

RESISTENZA

Organo dell'ANPI Provinciale di Bologna - Anno XIII - Numero 2 - Giugno 2015

Il severo linguaggio del Settantesimo: difendere la Costituzione

Renato Romagnoli *

La crescente fibrillazione che agita il panorama politico del nostro Paese ci preoccupa non poco, anzi molto. Lo riaffermiamo, non avendo peraltro taciuto in precedenza, oggi con maggiore nettezza. E non si ritenga che questo è allarmismo privo di fondamento. Nella realtà troppi sono i segni di deterioramento, anche generati a bella posta, tali da mettere a rischio il sistema democratico. Sia pure per altri versi, anche Bologna rivela elementi di sofferenza, cui quanto prima va posto rimedio. Quanto, come ANPI, stiamo denunciando senza remora alcuna, provoca un fenomeno ormai pale-

> segue a pag. 2

Freschezza di suoni e voci



Incontro con i partigiani Romano Poli e Armando Gasiani alla scuola secondaria "Zanotti" (quartiere Reno). Nella foto gli studenti mentre suonano canzoni per rendere omaggio ai Caduti combattenti per la Libertà

> Articolo a pag. 8

21-25 Aprile 1945
due date
fondamentali
per la città
e il Paese

Fotocronaca nella pagine 12-13

Tesseramento ANPI oltre metà percorso su scala provinciale

Continua in tutta la provincia di Bologna la campagna del tesseramento ANPI 2015. A metà giugno gli iscritti erano a quota 3563 pari al 55% rispetto al totale dell'anno scorso. Invitiamo le compagne ed i compagni ad intensificare le iniziative per rinnovare la tessera ed incontrare i cittadini in particolare i giovani, al fine di favorire nuove adesioni alla nostra associazione.

Il tesseramento resta lo strumento principale nonché la risorsa economica più importante per la vita stessa dell'ANPI e per mantenere e sviluppare il contatto con la società civile in ogni sua espressione. ■

Luglio 1944 al Policlinico Universitario Sant'Orsola

OPERAZIONE RADIUM: rapina nazi-fascista, scienziati con la Resistenza

> segue a pag. 23

Settantesimo e Costituzione

> segue da pag. 1

se: la disaffezione nei confronti “della politica”, come sempre più spesso è invalso dire, ovvero dei partiti, assommando pericolosamente quelli di matrice legittima a formazioni di pessima natura il cui obiettivo è di intorbidire sempre più la situazione. Il senso di responsabilità, ad ogni livello è d'obbligo. riguarda tutti, la politica, la società civile. Condividiamo, a tal proposito, le parole di avvertimento pronunciate dallo stesso presidente della Repubblica, Mattarella, il quale non solo ha valorizzato il ruolo della Resistenza durante la Lotta di Liberazione, ma ne ha sottolineato l'apporto in questo 70° per la preservazione e lo sviluppo delle conquiste democratiche, le quali si basano e vivono esclusivamente sui dettami della Costituzione repubblicana, originati, lo si tenga sempre ben presente, dall'impegno concorde di partiti politici uniti nel Comitato nazionale di liberazione e conseguentemente nelle ramificazioni regionali e locali. Non si intendano, queste parole, una litania ripetuta e consunta. Occorre dunque che sia messa mano nei problemi reali che assillano tanta parte degli italiani, a partire da quello bruciante del lavoro, che tormenta soprattutto i giovani, ma non solo, da quello della salute e della abitazione, a tacer di altro ancora.

Aggiungo inoltre un tema nient'affatto velleitario, su cui misi l'accento lo scorso 25 aprile in piazza Nettuno. È con altrettanta viva preoccupazione che assistiamo allo spuntare di sigle politiche che si rifanno esplicitamente al fascismo, con atti che fanno di squadrista. Si cavilla troppo, fino all'assurdo, sulle difficoltà di intervento da parte di chi ne ha la facoltà. Chiediamo maggiore attenzione alle autorità preposte alla concessione di spazi pubblici a tali nostalgiche, pericolose, sigle. Con l'avvertenza a chi

Delegazione bolognese al 21 Aprile nazionale



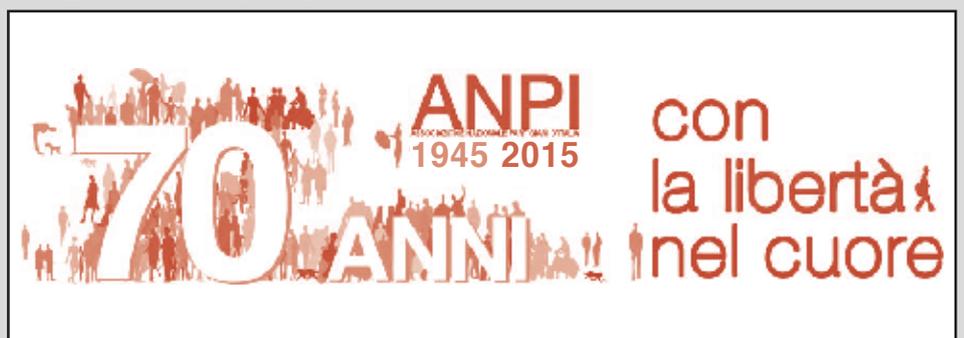
“Oggi è una meravigliosa giornata di festa”. Così ha esordito il 25 Aprile a Milano il presidente dell'ANPI Carlo Smuraglia durante l'intervento conclusivo della manifestazione per il 70° anniversario della Liberazione del nostro Paese, in una Piazza Duomo gremita di migliaia di persone arrivate da tutt'Italia. Alla festa hanno partecipato anche dirigenti dell'ANPI provinciale di Bologna, sfilando con il nostro Medagliere nel lungo corteo che ha attraversato il centro cittadino. Nella foto Carlo Smuraglia mentre interviene. Sulla sua sinistra Simona Lembi presidente del Consiglio comunale di Bologna. (Foto Stefano Porta, ANSA)

si proponga di impadronirsi di ruoli non propri, che la violenza comunque esercitata fa, a prescindere da chi l'esercita, il gioco di chi auspica, al posto della libertà il potere assoluto di un Uomo della Provvidenza. Siamo assolutamente contrari all'uomo solo al comando. La materia sulla quale tutti i democratici, i cittadini onesti, sono ben visibili, all'ordine del giorno, ed anche su questi insistiamo: la corruzione che si insinua fin in delicati gangli, la delinquenza in espansione, l'intollerabile razzismo, l'offesa ai principi della massima Carta, che è il frutto migliore della nostra lotta. Concludo l'insieme delle considerazioni fin qui esposte ai lettori affermando che non rinunciamo alla presenza nell'agone politico (non

partitico, ripetiamo ancora una volta). In noi, come associazione degli ex partigiani e degli antifascisti tra i quali sono tanti i giovani, non ci sono preferenze, non abbiamo posizioni di riferimento: siamo, insisto perché è indispensabile, per l'unità di fatto dei democratici, da sempre.

Uniti per la salvaguardia della convivenza civile in Italia e della pace, nel mondo, sulla quale gravano nubi minacciose. La Storia insegna. Le manifestazioni tutt'ora in corso del 70° della fine della guerra in Europa ed in Asia lo ricordano. Se ne faccia il severo uso.

*Presidente dell'ANPI provinciale di Bologna



"Aiutate noi giovani, non accettiamo le cose come stanno"

Un forte richiamo ai sacrifici dei coetanei di settanta anni fa per portare all'effettivo compimento i loro ideali

Giulia Lucchesi

25 aprile: il primo pensiero che mi viene in mente è non essere retorici. Non ripetere il rito abitudinario che anno dopo anno si logora, si consuma.

Io ho poco più di 20 anni. La Resistenza, la lotta partigiana, la liberazione non le hanno vissute neanche i miei genitori, quelle storie le hanno sentite dai loro padri, dai padri dei loro padri. Il tempo oggi scorre veloce, un anno del duemila vale quanto cinque o dieci anni nel Novecento.

Ricorda il Presidente Emerito Giorgio Napolitano in un'intervista di questi giorni che la Resistenza fu un movimento nato dalla saldatura tra gli intellettuali antifascisti di diversa cultura ed impostazione politica con studenti universitari, contadini, operai, piccoli artigiani, o più semplicemente giovani.

Perché quegli anni dovrebbero essere sentiti da noi giovani di oggi come più vicini, come un periodo che ci ha segnato, che ci ha dato molto di quello che siamo, che ha dato un'impronta fresca al nostro presente, al nostro futuro?

Perché possiamo dire, oggi, di essere figli della Resistenza?

Per il coraggio. È il coraggio di chi è giovane, che anima le nuove generazioni e le spinge a non accettare le cose così come stanno.

Pensiamo a quello che è successo in Italia, in Emilia Romagna, a Crespellano, dal 1943 al 1945. Migliaia di giovani non ci sono stati.

Hanno detto basta alla dittatura, alla sopraffazione, all'invasione armata di eserciti stranieri, al tradimento interessato di tanti connazionali, ed hanno imbracciato le armi. A Crespellano il 28 agosto 1944 Guido Romagnoli aveva 22 anni, Fausto Pallotti 19, Salvatore Bignami 18, Pietro Gandolfi 17, erano contadini ed operai, giovani uomini che

si affacciavano alla vita, partigiani, uccisi dai tedeschi dopo un rastrellamento. Ci rendiamo conto di cosa può aver significato per dei ragazzi, per le loro madri ed i loro padri, lasciare la casa, la protezione e la sicurezza, ed abbracciare una causa pericolosa, esporsi al rischio di essere feriti o uccisi?

> segue a pag. 4

Omaggio dell'Arcivescovo al Sacrario dei partigiani



Bologna, 17 maggio. Durante il percorso del ritorno della Madonna di San Luca dalla cattedrale di San Pietro di via Indipendenza al Colle della Guardia, il Cardinale e Arcivescovo Carlo Caffarra ha fermato la processione in Piazza Nettuno davanti al Sacrario dei partigiani. Egli si è appressato ai quadri contenenti 2052 tra foto e nomi ed ha reso solenne omaggio alla memoria dei Caduti bolognesi durante i venti mesi della Lotta di Liberazione Nazionale (Per gentile concessione di Roberto Serra di "Repubblica")

I due partigiani nel ricordo della Resistenza medicinese



Medicina, 25 Aprile. Nel 70° Anniversario della Liberazione è stato inaugurato nella frazione di Villa Fontana il monumento alla Partigiana ed al Partigiano, nel luogo dove è stato costituito il distaccamento Medicinese della 7ª Brigata Garibaldi GAP, i cui militanti hanno partecipato all'insurrezione popolare nel capoluogo del 10 settembre 1944, alle battaglie in città di Porta Lama e della Bolognina, lasciando sul campo diversi di essi. L'opera è stata finanziata per iniziativa dell'ANPI comunale, con una sottoscrizione popolare. Nella foto: da sinistra l'autore del disegno Claudio Pesci, lo scultore Mauro Olivi, Meri Olivieri e Daria Bonzi ambedue componenti del Comitato direttivo della Sezione ANPI. Alle loro spalle il presidente della sezione Vanes Tamburini, dietro il quale Marco Brini, consigliere comunale e capogruppo di maggioranza di sinistra

Aiutate noi giovani

> segue da pag. 3

Possiamo comprendere, nel 2015, quanto cuore, quanta anima, quanta speranza c'era in questi giovani?

La maggior parte di loro forse anche per quel retaggio culturale di cui parla Napolitano, seppero senza esitazione da che parte stare.

La Repubblica Italiana e la nostra Costituzione, che è una delle più avanzate al mondo, sono il frutto del coraggio di quella generazione, dei ventenni degli anni quaranta. Sono stati quei ragazzi, quelli della mia età, che hanno fatto nuova l'Italia. È stato quel coraggio che ci ha permesso di liberarci, di ricostruire, di

progredire e di vivere in uno Stato democratico e di diritto.

Oggi abbiamo tanti problemi, vecchi e nuovi, però da 70 anni non c'è più una guerra sul nostro territorio. La violenza non è morta ma da parte della stragrande maggioranza dei cittadini l'idea di guerra, come recita la Costituzione, è ripudiata.

Dobbiamo quindi pensare che il coraggio oggi non serva, che l'impegno per il bene comune sia solo l'argomento di una commemorazione?

No, non è così. Vogliamo essere figli della Resistenza proprio perché non ci arrendiamo di fronte all'ingiustizia, alla sofferenza procurata, a tutte le forme di discriminazione e di sopraffazione.

Le nostre armi saranno la conoscen-

za, la consapevolezza della nostra storia, la voglia di cambiare, la capacità di innovare, di andare oltre gli schemi.

Durante la Resistenza i genitori dei partigiani hanno compreso ed aiutato i loro ragazzi per un orizzonte comune, per una società più giusta.

Oggi, tutti voi dovete aiutarci a dispiegare le nostre energie per rinnovare, per aggiornare questi ideali. Nessuno creda che sia più facile oggi di ieri.

Le forze contrarie, da combattere, sono più subdole, più potenti anche economicamente, più globali. Sono queste forze che alimentano per puro interesse le guerre in tanti posti del mondo. Quelle che praticano l'intolleranza, usano le religioni come terrorismo perché gli squilibri nel mondo aumentino a favore dei grandi arricchimenti e perché grandi masse di disperati non abbiano altra scelta che morire annegati, pur di tentare di salvarsi la vita. Purtroppo non è una contraddizione, è una drammatica realtà, ricordiamo le vittime dell'ennesima grande sciagura nel Mediterraneo.

Allora aiutateci, aiutate noi giovani ad affrontare questa nuova grande sfida.

Aiutateci con la fiducia, con il lavoro che è prima di tutto dignità per la donna e per l'uomo, non considerateci degli eterni bambini, possiamo e dobbiamo navigare in mare aperto, raccogliere la sfida.

Lo chiediamo alle istituzioni, allo Stato italiano che deve fare ritrovare il proprio senso di comunità ad un'Europa che è l'unico orizzonte possibile per migliorare il mondo.

Riprendiamoci quello spirito della Resistenza di cui siamo figli, quei valori e quel coraggio.

È quanto di più nuovo possiamo proporci oggi, è quanto di più lontano da una celebrazione retorica possa esistere.

"Resistenza non invecchia" pagine di storia con 200 studenti e docenti

Luana Canestri

Al motto "Resistere non invecchia!", si è tenuta la celebrazione del 70° della Liberazione di Bologna, giovedì 7 maggio, nell'aula Magna "Falcone-Borsellino dell'ITIS "Belluzzi-Fioravanti" di via Cassini (Quartiere Reno).

L'evento ha visto riuniti oltre 200 studenti, a cui il segretario dell'ANPI-Barca, Alessandro Masi, ha dato l'opportunità di incontrare la staffetta Gabriella Zocca, il partigiano Ermenegildo Bugni (nome di battaglia "Arno") ed il mitico Mario Anderlini ("Franco", classe 1916!), tutti accolti da un caloroso applauso.

Hanno coordinato l'incontro Masi stesso e due docenti dell'Istituto: la sottoscritta, autrice dell'articolo, e Rita Giorgi. Per la parte tecnica (audio e video) ha collaborato lo studente della 4ª Am, Liviu Calugaru.

Ha avviato la festosa celebrazione la Dirigente scolastica reggente, Maria Cristina Casali, che ha rivolto un saluto a tutti i convenuti. Accanto ai patrioti, il giudice per i minori Donatella Donati, che ha accolto con entusiasmo l'invito all'evento. Se "Resistere non invecchia", anche ricordare è un imperativo! I ragazzi hanno per tanto osservato sullo schermo il Gonfalone del Comune di Bologna, simbolo dell'unità e della Libertà dei suoi cittadini. Lo stendardo ha appuntato tre medaglie che ho voluto spiegare ai giovani presenti. Tre Medaglie al Valore:

"8 agosto 1848" (Resistenza agli



Ragazzi dell'ITIS durante l'incontro di studio per il 70° della Liberazione

Austriaci);

"8 settembre 1943 - 21 aprile 1945" (Resistenza al nazi-fascismo, il cui simbolo è il Sacratio in piazza Nettuno: voluto dai familiari delle 2053 vittime, sottolinea Bugni, nel luogo definito con feroce cinismo dai fascisti "posto di ristoro per partigiani", ove avvenivano esecuzioni sommarie);

"2 agosto 1980", per il valore mostrato dai cittadini dopo l'esplosione della bomba fascista alla Stazione ferroviaria, che uccise 85 persone e ne ferì 200. A questo proposito la Dirigente informa che per aver realizzato una trasmissione radiofonica sulla strage alla stazione di Bologna intitolata "Non c'ero, ma so", la classe 4ªAm ha vinto il premio nazionale degli Archivi "Per non dimenticare" e con una delegazione presente in Senato sabato 9 maggio scorso, nella Giornata della memoria delle vittime delle stragi, per

essere premiata dal presidente della Repubblica Mattarella, dal presidente del Senato Pietro Grasso e dal ministro dell'Istruzione Stefania Giannini, alla presenza dei familiari delle vittime.

Scorre poi sullo schermo un filmato tratto dagli Archivi dell'Istituto storico Parri, intitolato "La battaglia dei fiumi", che narra le vicende dei giorni che precedono la Liberazione di Bologna. Si racconta come, essendo iniziata l'offensiva finale contro l'esercito nazista (a cui presero parte soldati della 5ª Armata degli Stati Uniti, le truppe regolari di altri paesi alleati, insieme a partigiani), il 20 aprile 1945. La Resistenza partecipa inoltre alla liberazione di Monte San Pietro, Bazzano, Crespellano, Anzola, mentre gli americani raggiungono la via Emilia, tra Bologna e Modena. Il

> segue a pag. 6

21 aprile sono i polacchi i primi ad entrare in città alle 6.30 del mattino, accolti e accompagnati da via Mazzini in Piazza Maggiore da partigiani della 7^a GAP. Poi alle 8 i soldati italiani dei Gruppi di Combattimento “Friuli”, “Folgore” e la 5^a Armata americana con il Gruppo di Combattimento “Legnano”, gli abruzzesi della Brigata patrioti “Maiella”. Una liberazione giunta dopo oltre 90 bombardamenti sulla città e tanti morti.

Infine il filmato mostra il tripudio dei cittadini bolognesi che accolgono le forze di liberazione, come mostrano le immagini dell'epoca, girate da Luciano Bergonzini, che scambiò il suo sassofono con un soldato americano che gli cedette una cinepresa.

A questo punto Ermenegildo Bugni racconta le azioni a cui ha partecipato a partire dall'ottobre del '43 prima a Bologna e poi dal marzo '44 nella zona di Montefiorino, nell'Alto Appennino modenese e successivamente di nuovo in città nella 1^a Brigata Irma Bandiera. A Montefiorino sorse, il 18 giugno del '44, la prima “bozza” di Repubblica italiana democratica. Ermenegildo non vuole tuttavia sottolineare le gesta eroiche che pure ci furono, quanto

piuttosto far capire ai ragazzi, come l'urgenza del momento portasse giovani pieni di ideali a non rinunciare alle proprie libertà, a costo di perdere la vita, e il dolore per i giovani compagni persi nelle azioni, in lui tuttora vivo. Chiede ai ragazzi di preservare la Costituzione, eredità delle lotte di allora. Quindi con vigore oggi di fronte agli attacchi alle libertà e alla Costituzione, occorre resistere e difendere con forza e coraggio le libertà conquistate. Al termine degli applausi fitti che seguono alle sue parole, Giacomo Morabito, del gruppo musicale della scuola, intona la canzone di Italo Calvino, “Oltre il ponte”, che accende gli entusiasmi dei presenti: “Avevamo vent'anni /e oltre il ponte/ oltre il ponte /che è in mano nemica/ vedevam l'altra riva/la vita, tutto il bene/del mondo oltre il ponte...” Lo accompagnano con chitarre e batteria Matteo Cerchiarri, Matteo Carrieri, Michele Favaretto ed i docenti Stefano Mirandola e Stefano Giacomelli.

Segue l'intervento del giudice per i minori Donatella Donati, che ricorda un ragazzo di dodici anni, Ugo Forno, Medaglia d'Oro al Valore Civile per la Resistenza. Di lui ha parlato nel suo recente discorso agli studenti il presidente della Repubblica Sergio

Mattarella. Perse la vita combattendo i tedeschi a Roma per difendere un ponte. “Memoria e futuro”, sottolinea il giudice citando il presidente Mattarella, sono legate alla scuola; così si crea memoria condivisa che rafforza la convivenza per non appiattire il presente. La scuola deve essere la priorità di una società che tiene a sé stessa e a migliorarsi.

È d'obbligo un rimando alla Costituzione che, ci ricorda Piero Calamandrei nel suo discorso agli studenti milanesi nel 1955, non è una Carta morta se gli studenti col loro impegno civico la rendono viva ogni giorno; essa è nata dal sacrificio di 100.000 uomini, che hanno dato la loro vita per garantire quei diritti dei quali oggi godiamo e con faciloneria vi è chi dà per scontati.

Donatella Donati legge e commenta gli articoli 3 e 33 della Costituzione. L'art.3 con la proclamazione del principio di uguaglianza, è una rottura con un passato privo di diritti e allo stesso tempo sancisce la difesa della libertà per ogni cittadino della Repubblica. L'art. 33 con la libertà d'insegnamento richiama al grande impegno e coscienza civica che racchiude un valore tanto alto.

Interviene il gruppo teatrale dell'Istituto, che mette in scena un tributo ai Sette fratelli Cervi dal titolo eloquente, “Sette rami della grande quercia: dopo un raccolto ne viene un altro, resta il seme, la Libertà”.

La platea segue attenta e subito dopo un docente del “Belluzzi”, Sergio Dell'Aquila, legge un suo racconto sulla mamma, che da bambina trasportava nel cestino della bicicletta armi e viveri per la lotta clandestina; silenzio e commozione accompagnano la lettura.

Così si inserisce l'intervento accorato e partecipato di Gabriella Zocca, staffetta partigiana che incanta i giovani studenti con la storia vissuta nella 63^a Brigata Garibaldi “Bolero” e i motivi che l'anno spinta ad agire. Sottolinea il valore nella Resistenza dimostrato da tante donne che si sono unite alla lotta



L'incontro di studio di rappresentanti dell'ANPI provinciale presso l'ITIS “Belluzzi-Fioravanti” del 7 maggio scorso. Nella foto da destra: Alessandro Masi segretario dell'ANPI Barca, Gabriella Zocca staffetta partigiana, Ermenegildo Bugni partigiano e segretario provinciale ANPI, Mario Anderlini partigiano e decano dell'associazione assieme a due docenti ed uno studente dell'istituto

Il 70° nella zona Lame Gli alunni delle "Silvani" al cippo di Lino Ceranto. Onorati i ferrovieri del Deposito Locomotive

Ricorrendo il 70° anniversario della Liberazione, la sezione ANPI Lame ha reso onore ai cippi dei Caduti della Resistenza del proprio territorio. Tra di essi la lapide che ricorda Lino Ceranto, nome di battaglia "Max", che si trova all'interno del bellissimo cortile delle scuole elementari "Silvani" in via Selva di Pescarola. E qui che venne fucilato dai nazifascisti il diciottenne partigiano compagno di lotta di Lino Michelini "William", compianto presidente dell'ANPI provinciale deceduto l'anno scorso, e di Luciano Michelini "Vittorio", attuale presidente della sezione Lame. Particolare quest'anno



Nella foto: un rappresentante dei lavoratori delle ferrovie bolognesi con il presidente della sezione ANPI Lame Luciano Michelini intervengono alla manifestazione per onorare i ferrovieri Caduti

l'accoglienza delle insegnanti e degli alunni che è stata affettuosa e motivata.

Il percorso della memoria è proseguito poi al Deposito Locomotive di Trenitalia, in via del Lazzaretto, dove un monumento ricorda i tanti ferrovieri Caduti durante la Resistenza. Di fondamentale importanza l'aiuto da parte delle maestranze e dei tecnici dell'importante impianto ferroviario

bolognese che all'epoca fornirono preziose informazioni ai partigiani e agli Alleati.

La celebrazione si è svolta, alla presenza dei rappresentanti sindacali di Trenitalia e di Claudio Mazzanti, consigliere comunale, Daniele Ara, presidente Quartiere Navile e rappresentanti delle Forze dell'Ordine assieme a numerosi lavoratori.

contribuendo in modo sostanziale alla Liberazione, e che a volte hanno anche pagato con la vita, come è accaduto a Irma Bandiera ed alle 128 donne onorate nel monumento di Villa Spada fuori porta Saragozza.

La mattinata riserva ancora sorprese... In piedi, in tutta la sua fierezza, di fronte a giovani attenti e curiosi, parla Mario Anderlini, detto "Franco", classe 1916! In mano regge dei fogli che tende ai ragazzi. Racconta: "Sono i documenti che riportano le motivazioni della Medaglia d'Argento al Valore Militare" (per la sua militanza nelle Brigate Garibaldi "Bolero" e "Walter Tabacchi", da lui donata nel 2000 al Comune di Bazzano); "Ragazzi! Pensate che questo – e mostra un cartoncino funebre – è uno stampato per meglio celare il mio impegno nella clandestinità. Si tratta del santino con l'annuncio della mia morte! Su di me era stata posta una taglia di un milione di lire e un ulteriore premio di cinque chili di sale. La mia famiglia di contadini, composta da 35 persone (e qui aumenta l'attenzione in

aula, poiché la vicenda si fa estremamente interessante per giovani sempre a caccia di eroi), era continuamente minacciata a causa mia e quando andava bene si presentavano i repubblicani a portare via un sacco di farina o qualche bestia della stalla...". Colpiscono le parole scelte per quel necrologio, con la complicità del parroco che officiò la pseudo cerimonia funebre: "Il 18 febbraio 1945, in Gambala, cadeva offrendo l'ultimo sorriso dei suoi 29 anni Mario Anderlini... La tua vita così tragicamente recisa ridoni la pace e l'amore tra i fratelli, e la concordia ritorni a risplendere sul suolo della nostra patria insanguinata".

Ebbene, questo è ciò che Mario chiede ai ragazzi: salvaguardare la Pace, che è stata riconquistata con tanta fatica e spargimento di sangue. Agli studenti dice: "Ora tocca a voi difendere i valori della Resistenza; a voi passiamo il testimone: io, Gabriella ed Ermenegildo".

Sullo schermo intanto scorrono le immagini del trailer del docu-film "La neve cade dai monti", uscito nel 2012, con protagonista Mario, ma

anche William Michelini (presidente dell'Anpi provinciale, scomparso nel luglio dell'anno scorso), Giorgio Righi, Vinka Kitarovich, Cesarina Veneri. Oggi solo Anderlini può riferire di quella esperienza.

I giovani di allora vengono raccontati da giovani di oggi. Solidarietà, coraggio, il sacrificio e il dovere civile; quando cominciò la Resistenza tali sentimenti li misero a disposizione della lotta di Liberazione. Ermenegildo, Gabriella e Mario rappresentano ancora oggi lo spirito che animò quei giovani e ricevono dagli studenti e i loro docenti un applauso generoso.

Tornano sul palco i ragazzi del gruppo musicale per il gran finale di questa che la Dirigente scolastico ha definito a ragione una Festa. Risuonano le parole di "Fischia il vento" e poi, tutti in piedi in platea e per mano sul palco, esplode una corale "Bella ciao".

Tra le attività svolte per celebrare la Giornata della Memoria, la scuola secondaria di primo grado “Zanotti” di via del Giorgione (Quartiere Reno) e l’ANPI hanno organizzato un incontro tra gli alunni delle classi terze, il partigiano Romano Poli, 18 anni all’epoca, Battaglione “Monaldo” della 63^a Brigata Garibaldi “Bolero”, e Armando Gasiani, anch’egli di 18 anni, partigiano nel Battaglione “Artioli” della “Bolero”, deportato nel lager di Mauthausen in Austria. Con lui fu deportato nello stesso lager il fratello Serafino, anch’egli partigiano della stessa formazione il quale purtroppo morì a 25 anni di età, a guerra già finita nel sottocampo di Gusen. In apertura i docenti hanno voluto rendere omaggio alla figura del partigiano Giorgio Righi prima nella 7^a Brigata

Nelle classi terze della scuola “F.M. Zanotti”

Lezione di Storia col partigiano ed il deportato

GAP e poi nella 1^a “Irma Bandiera”, scomparso sabato 21 febbraio all’età di 88 anni. Amatissimo collaboratore di tante iniziative con la scuola, è stato ricordato con la proiezione di un breve video composto da stralci di sue interviste rilasciate per “Memoria di Bologna”.

Quindi gli alunni, diretti dalla prof.ssa Monica Turcinovich, hanno eseguito con chitarre, flauto, violino e coro due canzoni, “Bella ciao” della Resistenza ed “Auschwitz” di Francesco Guccini.

La prof.ssa Lia Frabboni ha ricordato il fondamentale lavoro dell’ANPI con i più giovani ed introdotto le testimonianze dei due protagonisti della Resistenza bolognese. Essi hanno ricevuto dagli alunni il riconoscimento più significativo: un’attenzione viva e carica di emozione; riflessioni e domande anche su temi delicati come la vita nei lager, la necessità di colpire il nemico, la volontà di sopravvivere e cambiare il paese; la consapevolezza di aver partecipato ad una lezione di Storia e di vita unica e speciale. Ha concluso la Dirigente Scolastica, prof.ssa Maria Rosaria Moscatiello, ringraziando Poli e Gasiani per la preziosa testimonianza resa ai ragazzi e per l’impegno con cui ricordano a tutti noi i valori fondanti della nostra Costituzione.

Foto a pag. 1

“Fischia il vento, infuria la bufera/scarpe rotte, eppur bisogna andar/A conquistare la rossa primavera/dove sorge il sol dell’avvenir/Ogni contrada è patria del ribelle/ogni donna a lui dona un sospir/ Nella notte ci guidano le stelle/forte è il braccio e il cuore nel colpirl/ Se ci coglie la crudele sorte....”

Anche questa vigorosa canzone partigiana, della quale riportiamo le parole iniziali, al pari della universale “Bella ciao” (Resistenza n.1 aprile 2015) contiene nel suo Dna tratti della nostra terra. Più precisamente essa è nata dalla poesia abbozzata dallo studente universitario Felice Cascione, ligure nato a Porto Maurizio (l’allora cittadina ribattezzata con la retorica fascista Imperia) da padre fonditore di campane e madre maestra elementare, quand’era studente universitario nella facoltà di Medicina nell’Ateneo felsineo, presso il quale si laureò nel 1943. Periodo in cui, sempre sotto le Due Torri, egli aderì al PCI clandestino, all’epoca assai attivo nello studio bolognese.

La traduzione in canzone, che si vuole inno ufficiale delle Brigate Garibaldi di impronta comunista, ha una storia anch’essa basata sulla sciagurata vicenda bellica fascista che ha coinvolto il nostro Paese nell’aggressione hitleriana all’Unione Sovietica. Infatti alcuni elementi del testo e la musica di “Fischia il vento” sono mutuati dalla canzone popolare sovietica del 1938 “Katijunsa” (Catiuscia), autori Matvei Blanter per le parole e Isakovskij Michail per la musica.

Fischia il vento...” ideata a Bologna da studente ligure poi strutturata sull’onda di “Katiuscia”

Fu un soldato del Regio Esercito italiano di invasione, Giacomo Sibilla, anch’esso ligure, fortunatamente superstite dalla disastrosa ritirata, che la portò a casa, avendola sentita e ben fissata in mente.

Quando Felice Cascione, ormai di professione medico, da Bologna ritornato in Liguria dopo l’armistizio Italia-Alleati dell’8 settembre 1943, entrò immediatamente nella Resistenza con un ruolo di

primo piano, assieme all’amico reduce anch’esso partigiano, nonché ai loro compagni Silvano Alterino e Vittorio Rubicone, arricchirono e adattarono, mantenendo la solida struttura dell’autore, la poesia già intitolata all’origine “Fischia il vento” e da cui nacque il testo nella stesura definitiva che oggi conosciamo e che per volontà del gruppo ha mantenuto la primogenitura del medico-poeta, nel frattempo scelto quale comandante della formazione operante sulle alture della Valle di Albenga.

La vita di Felice Cascione è stata troppo breve: il 27 gennaio 1944, durante un violento combattimento contro le forze fasciste rimase gravemente ferito. Raggiunto dai nemici venne seduta stante sottoposto a tortura per strappargli informazioni e di fronte al suo silenzio fu assassinato a raffiche di arma da fuoco. Non aveva ancora 26 anni.

A Felice Cascione è stata conferita la Medaglia d’Oro al Valor Militare alla memoria. È ricordato nella toponomastica di luoghi e vie dell’Imperiese, oltre che in una copiosa bibliografia. Ed ancora per la sua “Catiuscia”.

Da Castel Maggiore all'Appennino bolognese e modenese/-

Studenti del "Keynes" alla scoperta della Linea Gotica

In cammino dal 22 al 25 Aprile per mantenere vivo il ricordo del costo della Libertà e della Resistenza.
L'approdo finale a Monte Sole. Pietro Calamandrei: "Dove è nata la nostra Costituzione..."

Lorenzo Bortolazzi

Il trekking "Storie e memorie sulle tracce della Linea Gotica" è stata un'esperienza che ha permesso di ricordare un periodo importante della storia della Repubblica Italiana, tra il 1943 ed il 1945. Il progetto ha ravvivato la memoria degli eventi attraverso una camminata sui luoghi dove si

è combattuto e dove tante persone hanno sacrificato la loro vita per la libertà e l'uguaglianza.

Dal 22 al 25 aprile, noi studenti della classe 5 C M dell'Istituto Superiore "John Maynard Keynes" (economista inglese) di Castel Maggiore abbiamo percorso a piedi il tratto di Linea

Gotica da Querciola (Lizzano in Belvedere) a Montesole (Marzabotto), e nelle varie tappe abbiamo partecipato ad eventi per riflettere e ricordare. Dopo essere partiti da Querciola, il partigiano Elio Pasquali, testimone della Seconda Guerra mondiale, ci

> segue a pag. 10



Il partigiano e la staffetta (figuranti) incontrano studenti nei boschi di Lizzano in Belvedere

ha raccontato le stragi che i tedeschi hanno compiuto a pochi chilometri dal suo paese e di come sia stato difficile liberare i territori dall'occupazione nazifascista.

La chiesa di Ronchidoso (Gaggio Montano) e il Museo di Iola ci hanno fatto conoscere la Brigata "Giustizia e Libertà" e la vita di chi viveva a contatto con l'oppressione e la guerra.

Il secondo giorno siamo arrivati alla Rocca di Montese (Modena) dove abbiamo visitato il museo storico ricco di oggetti riguardanti il Corpo di Spedizione Brasiliano (Força Expedicionária Brasileira composta da 25 mila uomini e donne ausiliarie di cui 450 persero la vita), che ha combattuto con coraggio al fianco della 10ª Divisione da Montagna, l'unica di truppe alpine degli Stati Uniti.

Proseguendo il nostro percorso, siamo passati per Sassomolare (Castel d'Aiano) dove abbiamo assistito al diorama vivente, cioè una drammatizzazione reale che ci ha coinvolto in un incontro con un partigiano e due soldati americani, e successivamente con due soldati tedeschi.

Arrivati a Castel d'Aiano abbiamo visto un plastico multimediale sulla storia della Linea Gotica, che ci ha mostrato in modo dettagliato i luoghi dove sono avvenute le principali battaglie sul fronte, grazie all'utilizzo di luci, immagini e video. È stato davvero toccante percorrere la linea del fronte e le trincee e pensare che lì settanta anni fa' ci furono combattimenti che portarono alla morte migliaia di soldati, la distruzione del luogo e il totale sfollamento da parte dei civili. Per poter raggiungere Vergato (terza tappa), siamo passati per Rocca di Roffeno (Castel d'Aiano) e Monte Pigna e infine Monte Pero, ricco di trincee, osservatori e rifugi.

A Vergato, in serata, abbiamo assistito al film documentario di Silvano Monti sullo sfollamento dei civili durante la guerra.

Sabato 25 Aprile è stato il nostro ultimo giorno di questa esperienza e

Dietro il baluardo, le stragi di civili

Costruita dai tedeschi dal 1943, nel 1944 e integrata ancora all'inizio del 1945 quale baluardo per impedire agli eserciti degli Alleati l'irruzione nella valle Padana e da qui attaccare i confini austro-germanici delle Alpi, la Linea Gotica (Goten Linie) è stata una imponente opera di ingegneria militare con funzione bellica. Vi furono impiegati decine di migliaia di persone rastrellate e costrette al lavoro coatto, prigionieri di guerra di varie nazionalità, tutti sotto la minaccia delle armi.

Con sviluppo di 320 chilometri iniziali dal Tirreno toscano di Cinquale (Massa Carrara) all'Adriatico marchigiano in cui sfocia il Foglia (Pesaro). Avendo come punti di forza la catena appenninica, in particolare quella tosc-emiliana. Poi rettificata in territorio romagnolo lungo il corso del Senio con sbocco in mare sotto la foce del Reno.

In un secondo tempo, per depistare il nemico, i nazisti cambiarono il nome con Grune Linie (Linea Verde), in sostanziale, ma segreto, riferimento ai passi montani tra Bologna, Modena, Pistoia, Firenze. Formata da una fascia larga parecchi chilometri, abbarbicata a costoni rocciosi, boschi, pendii vallivi, l'opera comprendeva casematte in cemento armato, interrimento di torrette di carro armato, postazioni di mitragliatrici, disseminazione in campi minati di ordigni anticarro e antiuomo, matasse di filo spinato ed altri apprestamenti ancora. Resistette nell'inverno 1944-45, venne sfondata in aprile e con essa l'Italia.

Alla costruzione si adoperò la Organizzazione Todt, ideata dall'ing. Fritz Todt (1891-1942), l'uomo di Hitler che nel 1933 disegnò e dette il via alla moderna rete autostradale in Germania, finalizzata alla blitzkrieg, la guerra lampo, che dal 1939 piegò mezza Europa ma finì nel 1945 coi disastri nell'intero Continente. Nel retrofronte appenninico della Gotica, dove erano attive le brigate partigiane, i nazisti attuarono in borghi, case isolate, paesi, una sistematica strage di bambini, donne, uomini, anziani: a Santa Anna di Stazzema in Toscana; Ca' Berna (Lizzano), Ronchidoso (Gaggio), Marzabotto (Bologna); nel Modenese, Monchio, Costrignano, Susano. ■



Una scena della Resistenza sulle montagne di Lizzano in Belvedere. A sinistra il partigiano assieme a due soldati alleati

l'abbiamo trascorso a Monte Sole, l'altura tra le vallate del Reno e del Setta, dove ogni anno migliaia di persone si riuniscono per celebrare la liberazione dell'Italia dai tedeschi e la sconfitta definitiva del fascismo, un grandissimo giorno che nel 1945 ha segnato la fine di anni sanguinosi e l'inizio di

una nuova epoca che mira al progresso, alla pace e alla ricerca della felicità.

Durante il trekking non abbiamo soltanto visitato musei o ascoltato testimonianze, ma anche ammirato il paesaggio e la natura degli Appennini, in particolare a Monte Belvedere, in territorio di Lizzano.

Una frase di Piero Calamandrei spiega perfettamente ciò che abbiamo imparato da questa esperienza:

"Se voi volete andare in pellegrinaggio nel luogo dove è nata la nostra Costituzione, andate nelle montagne dove caddero i partigiani, nelle carceri dove furono imprigionati, nei campi dove furono impiccati. Dovunque è morto un Italiano per riscattare la libertà e la dignità della nazione, andate là, o giovani, col pensiero, perché là è nata la nostra costituzione".

Medaglia della Liberazione ai partigiani e combattenti delle Forze Armate

Lo scorso 22 aprile al Circolo Ufficiali delle Forze Armate in Roma, la ministro della Difesa Roberta Pinotti ha onorato con la Medaglia della Liberazione i labari delle associazioni nazionali combattenti della Lotta di Liberazione nel ricordo dei Caduti. Si tratta dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL), Associazione Nazionale Partigiani Cattolici (ANPC), Federazione Italiana Associazioni Partigiani (FIAP), Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia (ANRP), Associazione Nazionale Combattenti Forze Armate Regolari della Guerra di Liberazione (ANCFARGL).

A seguire ha insignito del prestigioso riconoscimento dieci partigiani e partigiani per ogni associazione; tra quelli dell'ANPI, Ermenegildo Bugni segretario provinciale di Bologna. Originario di L'Aquila, orfano in giovane età del padre di fede politica socialista ucciso da squadristi fascisti, si trasferì con la madre a Bologna. Nella nostra città, operaio metalmeccanico, entrò in contatto con la Resistenza fin dall'ottobre '43. Nel marzo '44 venne indirizzato sulla montagna di Vidiciatico (Lizzano in Belvedere), dove col nome di battaglia "Arno" si arruolò in una formazione partigiana. In seguito fece parte della Divisione Modena "Armando" e combattè nella strenua battaglia per la difesa della Repubblica di Montefiorino. Catturato dai tedeschi il 28 settembre successivo riuscì a fuggire, rientrando così a Bologna, dove riprese l'impegno di combattente della Resistenza nella

1ª Brigata "Irma Bandiera", fino alla Liberazione.

Durante la cerimonia solenne è intervenuto il nostro presidente nazionale Carlo Smuraglia per presentare, tra l'altro, la proposta dell'ANPI nazionale al ministero competente di concedere la Medaglia a tutti i partigiani d'Italia, quale ulteriore riconoscimento del loro ruolo anche nella società civile, assieme ai numerosi antifascisti. Giova sapere che la nostra associazione conta più di 130 mila iscritti in tutto il Paese. I partigiani continuano ad insegnarci i valori per i quali hanno lottato durante la Resistenza e oggi si schierano a difesa della Carta Costituzionale, la massima legge sulla quale si fonda la Repubblica democratica e si prodigano per la diffusione dei diritti e doveri in essa sanciti.

La Medaglia della Liberazione non

è una onorificenza formale e retorica bensì rappresenta un segno di riconoscenza e di stima che le generazioni del dopoguerra attribuiscono "moralmente" ai Combattenti per la Libertà, sia per le scelte di campo che hanno compiuto da giovani che per quello che continuano a fare oggi. Soprattutto nelle scuole, nelle istituzioni e nel mondo dell'Associazione.



Gildo Bugni in una foto del novembre 1945

Al Monte La Faggiola con il motto "Viva la pace"



Monte La Faggiola, 7 giugno 2015. In occasione del 70° anniversario della Liberazione la sezione ANPI di Imola ha organizzato la Festa dei Partigiani all'insegna del motto "Viva la Pace". Alla manifestazione sono intervenuti i sindaci di Palazuolo sul Senio, Marradi e Fiorenzuola. Nella foto: Bruno Solaroli presidente dell'ANPI del Circondario imolese durante il suo intervento al quale segue quello del ministro del Lavoro Giuliano Poletti, sulla destra

21 e 25 aprile 1945 date basilari



Bologna 21 Aprile. Il sindaco Virginio Merola mentre pronuncia l'intervento sul significato della giornata. Dietro di lui da sinistra: il presidente dell'ANPI provinciale Renato Romagnoli, la presidente del consiglio comunale Simona Lembi, e il generale Antonio Li Gobbi comandante militare esercito Emilia-Romagna



Bologna 21 Aprile. Cittadini ed autorità davanti al



A sinistra: Bologna 25 Aprile. Il coro Athena sulla gradinata di Piazza Nettuno sotto il Sacario dei Caduti Partigiani, prima dell'esecuzione dell'Inno d'Italia

Foto donate da Primo Gnani



della democrazia repubblicana



Sacrario dei partigiani davanti al Nettuno



Bologna 25 Aprile. Il presidente della Regione Emilia Romagna Stefano Bonaccini mentre rivolge il saluto ai cittadini esortando la vigilanza sulle Istituzioni democratiche



Bologna 25 Aprile. Mario Anderlini decano dell'ANPI provinciale partecipa alla festa assieme alle autorità cittadine. Nella foto, da sinistra: il presidente dell'ANPI Renato Romagnoli, Mario Anderlini, l'on. Sandra Zampa, la presidente del Consiglio comunale Simona Lembi, il prefetto Ennio Mario Sodano ed il questore Ignazio Coccia



Bologna 25 Aprile. I mezzi militari della Colonna della Libertà schierati in Piazza Maggiore in attesa della partenza alla volta di Parma seguendo il percorso della Liberazione

Sotto Bologna 25 Aprile. Il solenne picchetto d'onore schierato durante la cerimonia del 70° della Liberazione di Bologna



Liberi pensieri di giovani menti libere

Concorso bandito dall'Istituto comprensivo "Salvo d'Acquisto"
in collaborazione con il Comitato provinciale
della Resistenza e della Lotta di Liberazione

Prof.ssa Raffaella Zuccari

Come ogni anno l'Istituto Comprensivo "Salvo d'Acquisto" di Gaggio Montano, in collaborazione con il Comitato Provinciale della Resistenza e della Liberazione di Bologna, ha bandito il concorso "La festa del 2 Giugno", concorso al quale si partecipa sviluppando un tema legato alla ricerca storica. Questo argomento, la sollecitazione, fornita alle classi: "Si propone una riflessione su una data cardine della nostra democrazia, quella associata al 25 Aprile 1945. In vista del 70° anniversario della Liberazione gli alunni, sotto la guida degli insegnanti, sono stati chiamati ad elaborare strategie di conoscenza in grado di condurre tutti i cittadini fuori dalla dimensione localistica e da una percezione e valutazione personali degli accadimenti legati a quel particolare periodo. Riuscire ad approdare ad una più compiuta e matura rielaborazione degli eventi; contribuire a far diventare quella del 25 Aprile una festa di pacificazione per tutta quanta la nazione italiana è l'ambizioso obiettivo di questo progetto".

Fa sorridere pensare che, laddove aveva fallito la politica, potessero riuscire dei ragazzini armati solo di fonti storiche (documenti originali, testimonianze orali e scritte, fonti iconografiche e

audiovisive) e di strumenti e sussidi didattici ma tutti i lavori valutati si sono svolti all'insegna della passione creativa e della serietà metodologica.

La classe V della scuola primaria di Castel d'Aiano si è cimentata con un elaborato multimediale intitolato "25

Aprile 1945, il riscatto degli Italiani": i bambini sono stati filmati all'aperto, in un giardino, seduti in cerchio a gambe incrociate alla maniera dei nativi americani. Ma è con la sicurezza fiera di piccoli cavalieri della tavola rotonda che ciascuno recitava la propria parte: che cosa è successo, perché, come ce la siamo cavata, che lezione possiamo trarre per il futuro. La lezione migliore era rappresentata proprio da quelle faccine emozionate e compiute: visi di diverso colore, immortalati nei loro sorrisi.

Anche in questo caso seduti in cerchio, i bambini delle classi quinte delle scuole primarie "Tiziano Terzani" di Marano e "Martiri di Ronchidoso" di Gaggio Montano, hanno sperimentato sotto forma dialogica, di aforisma o di acrostico, un viaggio attraverso la riflessione e l'ascolto reciproco, non terminando mai con certezze ma lasciando la possibilità di porsi molte altre domande. Il racconto dell'esperienza nelle parole degli insegnanti: "Quest'anno, per la prima volta, al concorso "La festa del 2 Giugno"

Dite cosa vi suggerisce la parola...

LIBERTÀ

Liberare
Infinite
Benefiche
Emozioni
Rispettando
Tutti
Amorevolmente

Le
Inutili
Barbarie
Eliminate
Rendono
Tutti
Amici

CONFINI

Confini
Ostacolano
Nuove
Frontiere
Impedendo
Naturali
Espansioni

Confini
Oltrepassati,
Nazioni
Felici:
Inizia una
Nuova
Era

PACE

Parola
Amata
Che
Emoziona

RESISTENZA

Resistere
È
Superare
Infinite
Sofferenze
Trovando
Energie
Nuove e
Zampilli di
Altruismo

Resistere
È
Sopportare
Ingiustizie.
Senza
Tregua,
Emancipare
Numerose
Zone
Assediate

Studenti di quattordici comuni a Mauthausen-Gusen uniscono le loro coscienze nell'impegno: "mai nazifascismo"

Liana Michelini

L'ANPI provinciale di Bologna è stata presente all'indimenticabile incontro commemorativo del 70° anniversario della Liberazione del lager di Gusen sotto campo di Mauthausen in Austria, avvenuta il 5 maggio 1945. Sei pullman hanno lasciato Bologna la mattina dell'8 maggio scorso mentre un altro era partito il giorno precedente: un totale di 237 persone, da sedici comuni, di cui

venti ciclisti che hanno raggiunto la destinazione percorrendo le bellissime piste ciclabili lungo il Danubio. L'iniziativa promossa dall'Associazione nazionale ex deportati di Bologna (ANED), si è avvalsa del determinante sostegno organizzativo ed economico di quattordici Amministrazioni comunali, compresa quella di Bologna e dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna.

Preziosissimi sono stati i contributi degli ex deportati Armando Gasiani, che ancora oggi offre con generosità la sua testimonianza, Adelmo Franceschini, già sindaco di Anzola Emilia e socio ANPI, nonché di Luisa e Triestina ("Cicci") sorelle dell'ex deportato Osvaldo Corazza, presidente onorario di ANED Bologna.

> segue a pag. 16

partecipano, con un lavoro collettivo, classi di plessi diversi. Appena abbiamo letto il bando del concorso, l'idea di far lavorare insieme i ragazzi ci è venuta spontanea, proprio per uscire dalla "dimensione localistica" partendo dalle cose piccole. Abbiamo quindi fatto conoscere i ragazzi inizialmente tramite videoconferenze su Skype, poi attraverso lo scambio sui lavori prodotti. Abbiamo svolto lo stesso percorso, partendo da documentari d'epoca sul 25 Aprile e dal film L'uomo che verrà di Giorgio Diritti, proseguendo con una riflessione libera sulle tematiche che i bambini stessi ponevano alla nostra attenzione subito dopo la visione dei filmati: LIBERTA', PACE, CONFINI; RESISTENZA. Subito ci siamo resi conto che, offrendo ai nostri alunni un ambiente non giudicante in cui potessero liberamente esprimere e confrontare le proprie idee, imparando a conoscersi come individui in grado

di riflettere, emergeva una ricchezza di pensiero incredibile ed inaspettata, ricchezza che abbiamo deciso di raccogliere in un piccolo libro intitolato "Noi, donne e uomini di domani. Liberi pensieri di giovani menti libere". Loro stessi sono riusciti, superando "percezioni e valutazioni personali degli accadimenti", ad intuire che la PACE deve partire in primo luogo da noi stessi, dal nostro quotidiano. E questo è un seme di speranza per il nostro futuro."

Le classi quinte delle primarie di Lizzano e Castel d'Aiano hanno prodotto cartelloni di particolare effetto e di suggestivo impatto grafico, affrontando il tema della Liberazione attraverso disegni, poesie originali, collage, fotografie.

Il lavoro delle classi terze della scuola secondaria di primo grado "Marcello Lanzoni" di Lizzano e "Salvo d'Acquisto" di Gaggio è invece consistito

in racconti storici che, con precisione ed accuratezza, hanno prodotto una sintesi efficace degli eventi relativi alla Seconda guerra Mondiale, rilanciando i valori della Resistenza e del 25 aprile quali strumenti per interrogare l'attualità. La terza di Castel d'Aiano ha realizzato, servendosi di carta, cartone e legno, un'opera-monumento che attraverso la riproduzione di alcuni oggetti e animali dalla forte carica simbolica (una gabbia, degli uccelli, una matita gigante), rivendica il diritto alla libertà di espressione.

Alla fine di tutto resta la soddisfazione di vedere come siano proprio i giovanissimi quelli capaci di fornirci una lettura del passato non viziata da pregiudizi e una visione del futuro in cui le soluzioni dei problemi sembrano a portata di mano.



Mauthausen 9 maggio 2015. Una nutrita delegazione bolognese ha partecipato alla visita al campo di sterminio assieme a numerose classi studentesche della provincia. I fazzoletti rappresentano le camicie zebraate per contraddistinguere i deportati e impedire loro di fuggire

Studenti di 14 Comuni a Mauthausen-Gusen

> segue da pag. 15

Di grande significato la partecipazione di numerosi studenti provenienti da scuole medie inferiori e superiori dei Comuni di Sala Bolognese, Calderara di Reno, Anzola dell'Emilia, Crevalcore, San Giovanni in Persiceto, Pieve di Cento, Castello d'Argile, Castel Guelfo, Medicina, Imola, Castel San Pietro, Argelato, Castiglione dei Pepoli e Bologna.

Il sabato si è svolta una visita a Mauthausen ed a ciò che tutt'ora resta di Gusen (luogo del sinistro forno crematorio e della Galleria in cui i prigionieri erano costretti al lavoro forzato per la produzione bellica nazista), la cui parte ancora riconoscibile è stata acquistata dall'Associazione dei Superstiti che vi ha eretto una struttura commemorativa. La domenica ha avuto luogo l'imponente cerimonia seguita da una emozionante sfilata.

Presenti le massime autorità austriache e 22 mila persone provenienti da un centinaio di nazioni di tutti i continenti. Dall'Italia sono giunte circa

4000 persone tra ex deportati, familiari, studenti, sindaci, amministratori. "Bella Ciao", conosciuta internazionalmente, è stata intonata più volte ed ha dato inizio alla sfilata della delegazione italiana, la più numerosa, con Susanna Camusso, segretaria generale della CGIL, Floriana Maris, figlia del presidente nazionale ANED Gianfranco Maris, ex deportato a Mauthausen, e Silvia Velo, sottosegretaria all'Ambiente del Governo italiano.

Ovunque ed in ogni momento veniva ripetuto nelle varie lingue il messaggio che ANED, riunitasi a Milano il 3 maggio u.s., ha rivolto a tutti ed ai giovani in particolare: "Non interrompere mai il filo della Memoria".

Questo il messaggio portato anche da Irene Priolo, presidente ANED Bologna e sindaco di Calderara di Reno, dalla prof.ssa Patrizia Dogliani, docente ordinario del Dipartimento di Storia Culture Civiltà della nostra Università, Simona Lembi, presidente del Consiglio Comunale di Bologna, e l'onorevole Andrea De Maria, che hanno reso omaggio ai monumenti eretti a ricordo dei caduti di Albania, Francia, Unione Sovietica ed Italia.

Circa 200.000 uomini e donne vennero rinchiusi a Mauthausen: oppo-

sitori politici, perseguitati per motivi religiosi, omosessuali, ebrei, zingari, prigionieri di guerra e criminali comuni. Metà furono uccisi (tramite impiccagioni, fucilazioni, iniezioni al cuore, avvelenamenti e gas) o morirono a causa delle inumane condizioni di vita e di lavoro. Gli italiani qui deportati furono più di 8.000 di cui 122 provenienti dalla provincia di Bologna.

Il 16 maggio 1945, in occasione del rimpatrio dei deportati sovietici, si tenne sul piazzale del campo una grande manifestazione antinazista che si concluse con l'approvazione di un testo, il "Giuramento di Mauthausen" Ecco le ultime righe di questo appello: "Nel ricordo del sangue versato da tutti i popoli, nel ricordo dei milioni di fratelli assassinati dal nazifascismo, giuriamo di non abbandonare mai questa strada. Vogliamo erigere il più bel monumento che si possa dedicare ai soldati caduti per la libertà sulle basi sicure della comunità internazionale: il mondo degli uomini liberi! Ci rivolgiamo al mondo intero, gridando: aiutateci in questa opera! Evviva la solidarietà internazionale! Evviva la libertà!"

*Iniziativa dei dieci Comuni del Distretto Culturale Imolese,
dall' ANPI e dal CIDRA*

Luoghi e segni della Resistenza nel progetto d'arte per le scuole

Partecipano 800 studenti per complessive 31 classi
nonché una del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti

Gabrio Salieri

Quando un posto diventa un "luogo" è un progetto finalizzato alla commemorazione nel 2015 dell'anniversario del 70° della Liberazione, promosso dai dieci Comuni del Distretto Culturale Imolese, dall'ANPI di Imola e dal Centro imolese documentazione Resistenza antifascista (CIDRA).

È un progetto di arte partecipata dedicato alla memoria dei luoghi, nato da un'idea di Annalisa Cattani, artista imolese che ha già curato con la modalità dell'arte pubblica interventi artistici mirati alla valorizzazione della storia dei territori attraverso i loro monumenti a Cremona e a Bolzano. Il progetto presentato è dedicato alla storia del territorio imolese dal 1943 al 1945 e utilizza come punto di partenza una ricerca di recente pubblicazione: *I Segni della storia. Fatti e luoghi della Resistenza nel circondario imolese visti attraverso la toponomastica, i monumenti e le lapidi*, a cura di Giulia Dall'Olio, Marco Pelliconi e Alfiero Salieri, Imola Bacchilega Editore 2013. Nella consapevolezza che statue e monumenti, per celebrare realmente la grandezza di ciò che rappresentano, necessitano di una costante rivisitazione emozionale e attuale, il progetto ha coinvolto soprattutto le scuole, ma anche i cittadini in un percorso di conoscenza e quindi riscoperta e valorizzazione dei luoghi della propria memoria legati alla Resistenza.



*Imola 25 Aprile 2015.
La manifestazione
per le celebrazioni del
70° anniversario della
Liberazione nella Piazza
Matteotti, durante il
concerto musicale*

A ciò si connette la percezione da parte di una comunità di sentirsi consapevole del proprio passato, come esperienza collettiva e come parte integrante del tessuto intellettuale comune. Questa operazione avviene attraverso la capacità di saper identificare i segni umani e naturali presenti nel paesaggio, collocandoli in una cornice temporale e in una prospettiva storica. Il riconoscimento di tali segni sviluppa il senso e il valore del luogo, nonché la consapevolezza dell'importanza di conservarlo e valorizzarlo attraverso la continua rivitalizzazione della memoria.

L'esito è stato quello di dar vita attraverso la ricerca storica e con gli strumenti dell'arte contemporanea ad una reinaugurazione dei monumenti della propria città.

Gli studenti coinvolti sono oltre 800, coordinati dai rispettivi docenti, per complessive 31 classi, dalla primaria alla secondaria di II grado, in rappre-

sentanza di tutti i dieci Comuni, compresa una classe del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti imolese.

In specifico, al progetto hanno aderito le seguenti scuole di Imola: Centro Provinciale per l'istruzione degli adulti imolese (CPIA), che ha adottato il monumento "La Rossa"; classe III A - Secondaria di I grado "A. Costa" e la classe III G - Istituto superiore "Paolini" per l'eccidio di Pozzo Becca; classi IV A, B, C e V A - Primaria "Rubri", per la toponomastica del quartiere Zolino; classe III M - Istituto "Paolini" per il Monumento al II Corpo d'Armata polacco; classe IV B - Istituto Superiore "Alessandro da Imola" per la lapide dedicata ai prigionieri rinchiusi nel carcere della Rocca Sforzesca; classe III A - Secondaria di I grado "Orsini" per il Monumento al Partigiano in Piazzale Leonardo da Vinci; classe IV D Istituto superiore "Cassiano" per lapide in ricordo ■

Livia Venturini e Maria Rosa Zanotti uccise dai fascisti in piazza centrale durante una manifestazione di donne contro la guerra il 29 aprile '44; classe II tecnico - Istituto superiore "Alberghetti" per il Monumento ai partigiani e ai lavoratori caduti della fabbrica militarizzata Cogne; classe V A - Istituto Superiore "Paolini" per la lapide in ricordo delle vittime civili del bombardamento angloamericano nella Pineta; Scuola Primaria di Ponticelli per il monumento ai partigiani.

I lavori preparatori, i testi e le immagini delle reinaugurazioni pubbliche sono consultabili nella pagina dedicata sul sito dei Musei Civici di Imola: <http://museiciviciimola.it/quanto-un->

Alessandro Bianconcini: volontario in Spagna, nella Resistenza, e sacrificio della vita



Nella foto; Spagna 1937, un gruppo dei quattromila antifascisti italiani del Battaglione Garibaldi, accorsi alla difesa della repubblica. A sinistra, in primo piano l'imolese Alessandro Bianconcini, (cenno biografico accanto), uno della trentina di volontari di Imola e comuni del circondario. Complessivamente 431 gli emiliano-romagnoli, delle seguenti province. Bologna 164 (di cui 3 donne), Ferrara 24, Forlì 52 (2 donne), Modena 32, Parma 33, Piacenza 34, Ravenna 29, Reggio Emilia 63. Di essi 96 hanno perso la vita (3 gli imolesi) nei combattimenti o sono stati dichiarati dispersi. Numerosi i feriti



Imola 29 aprile 2015. La commemorazione delle due donne Livia Venturini e Maria Zanotti uccise dai fascisti il 29 aprile 1944 nel corso della manifestazione di massa contro la guerra

posto-diventa-un-luogo-70-della-liberazione/. Accanto ad ogni monumento reinaugurato è stata posta una targa con un codice in grado di indirizzare i

cittadini verso una pagina internet che ne spiega la storia ed il lavoro svolto.

La repubblica in Spagna fu sancita col voto generale del 12 aprile 1931 che segnò la fine della monarchia. La guerra civile voluta dalla destra reazionaria, sconfitta nuovamente dalla coalizione del Fronte Popolare con le elezioni politiche del 16 febbraio 1936, esplose violentemente il 18 luglio dello stesso anno col "pronunciamento" (la rivolta militare) dei generali monarca-fascisti capeggiati da Franco, appoggiati da Hitler e Mussolini. I quali inviarono soverchianti armamenti e contingenti militari.

La mancata solidarietà concreta della Società delle Nazioni e -a parte quella attiva dell'Unione Sovietica-, neppure di singoli governi democratici, prolungò il sanguinoso conflitto fino al 28 marzo 1939, e sostanzialmente favorì la caduta della repubblica quindi. Con conseguente avvento della dittatura i garibaldini italiani – molti dei quali imperando il regime avevano subito carcere e confino- rientrati in Patria alcuni anni dopo sfuggendo alla caccia dei nazifascisti, contribuirono a dar vita alla nostra Lotta di Liberazione. E tra di essi Alessandro Bianconcini.

“Camillina”, staffetta, insegnante, assessore

Imola. In classe, con l'insegnante che indica agli alunni i luoghi dell'alto appennino nei quali si costituì ed operò la 36° Brigata Garibaldi. Lezioni di storia con riferimento alla Lotta di Liberazione furono ampiamente materia trattata coi suoi scolari da Livia Morini, durante la Resistenza quando aveva 21 anni di età, staffetta S.A.P. col nome di battaglia Camillina, organizzatrice dei Gruppi di

difesa della donna. Per le competenze acquisite, negli anni dopo la Liberazione fu consigliere comunale e assessore all'Istruzione.

L'illustrazione di Daniele Trombetti è tratta dall'album a fumetti "In cammino verso la libertà", sceneggiatura e adattamento di Lea Marzocchi e Carlo Ferri, editore CIDRA Imola 2010, pagg.52



In città, pianura, collina, alto appennino.

Assai rilevante il contributo alla Lotta di Liberazione dall'Imolese. In ambito territoriale hanno operato la 36^a Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini" (1250 combattenti e staffette femminili) sull'appennino romagnolo-toscano-bolognese; la Brigata SAP Santerno composta dai battaglioni città, pianura, collina (oltre 1000 effettivi); la Brigata GAP "Armando e Rino Ruscello" (250 elementi), i due fratelli rispettivamente di anni 20 e 17 Caduti della Resistenza. I partigiani delle suddette formazioni che hanno perso la vita sono stati attorno a 320, dei quali per metà imolesi, e la Patria ha onorato la loro memoria con 4 medaglie d'Oro al Valor Militare, 16 d'Argento, 8 di Bronzo. Numerosi i partigiani che, varcato il fronte della Linea Gotica, si arruolarono volontari nei Gruppi di combattimento dell'Esercito italiano.

Il nucleo iniziale della Resistenza imolese si formò nell'aprile 1944, con i primi giovani renitenti alla chiamata della repubblica fascista di Salò, sul Monte Faggiola (Castel del Rio in provincia di Bologna), avendo quale base un edificio chiamato Dogana. Qui nacque la 4^a Brigata Garibaldi, successivamente, con la sua formidabile espansione e capacità bellica acquisite, divenuta la 36^a Brigata Garibaldi "Alessandro Bianconcini". Il nome che le fu dedicato, è del partigiano imolese catturato dalla brigata nera repubblicana fucilato, quando aveva 35 anni, al Poligono di tiro a segno di Bologna il 27 gennaio 1944 assieme ad altri sette antifascisti. Professore di violoncello, iscritto al PCI dal 1929, segretario della Gioventù comunista, esule politico in Francia, volontario nella 12^a Brigata Garibaldi, in difesa della Repubblica di Spagna, nel 1942 rientrò in Italia e fu tra i primi organizzatori della Resistenza al nazifascismo. La 36^a, alla quale affluirono anche centinaia di giovani della pianura e della stessa Bologna, fu protagonista

di asprissime e sanguinose battaglie nel retrofronte tedesco della Linea Gotica, e successivamente al fianco degli Alleati. I luoghi: le alte valli del Santerno e del Sillaro, segnate dai nomi di Monte Battaglia, Monte La Fine, Casetta di Tiara, Ca' di Guzzo, Borgo Tossignano (quest'ultimo punto strategico espugnato, perso, riconquistato); e ancora sul crinale tra Senio e Lamone nonché lungo la fondovalle Casolana –e le opposte pendici- che porta in Toscana, le località Ca' di Malanca e Ca' di Gostino, nomi di combattimenti decisivi, inoltre Montecchio, Monte Carzolano, Capanno Marcone, e l'occupazione di

sato e condannato al carcere, partigiano nelle montagne bellunesi, vice comandante della 36^a, volontario nel Gruppo di combattimento "Cremona" dell'Esercito italiano.

Guido Gualandi (Moro), anni 44, imolese, licenza elementare, mestiere sartò, per attività antifascista carcerato, condannato al confino a Ponza e Ventotene, commissario politico della Brigata.

Luigi Tinti (Bob), anni 24, istituto tecnico, metalmeccanico, comandante della 36^a in seguito alla morte di Libero Lossanti. Decorato con Medaglia d'Argento al Valor Militare.

Giovanni Nardi (Caio), anni 25, imo-



Ca di Malanca (Brisigbella), agosto 1944. La compagnia di "Gino"

Palazzuolo sul Senio in provincia di Firenze.

Dall'atto costitutivo e nei periodi successivi, si avvicendarono nei gruppi di comando:

Libero Lossanti (capitano Lorenzini), bolognese diploma di istituto tecnico, partigiano nella montagna bellunese e nel vicentino, poi nel nostro appennino, fucilato a Firenzuola (Firenze) il 14 giugno 1944, quando aveva 39 anni di età. Medaglia d'Oro al Valor Militare.

Ernesto Venzi (Nino), anni 30, bolognese, licenza elementare, artigiano marmista, aderente alla FGCI quindi al PCI, perseguitato politico, proces-

lese, studente, comunista, componente del Gruppo intellettuali antifascisti di Imola, con l'8 settembre 1943 membro della Guardia Nazionale che in città si dette al recupero delle armi dalle caserme dell'Esercito abbandonate. Salito nelle alte valli del Santerno e del Senio con grande capacità organizzò i tanti giovani che affluivano dalla pianura, dando loro il senso patriottico e gli obiettivi della Resistenza. Cadde il 10 maggio 1944 a Casetta di Tiara (Firenzuola) in uno scontro a fuoco coi repubblicani, i quali, lui morente, devastarono il suo corpo.

Gli è stata conferita la Medaglia d'Argento al Valor Militare. ■

Apertura solenne della rinnovata sede a Porretta Terme

Sezione ANPI per l'Alto Reno un territorio ricco di Storia

Hanno partecipato all'inaugurazione numerosi cittadini, i sindaci di Granaglione, Castel di Casio, Sambuca Pistoiese e quello porrettano. Il vice presidente provinciale dell'Associazione: "Parlare ai giovani, avviare un proficuo rapporto con le scuole"

Antonio Baruffi

Il 1° maggio si è svegliato, a Porretta Terme come in tutte le altre parti d'Italia, con i cortei della festa dei lavoratori che attraversano le città. Una bella giornata piena di sole. Alle nove del mattino ritrovo presso la Camera del Lavoro per l'inaugurazione della rinnovata sede, dopo la recente ristrutturazione, intitolata a Renato Managlia, già segretario dal 1949 al 1962, nonché sindaco porrettano dal 1972 al 1982. Sono intervenuti il sindaco di Porretta Terme Gherardo Nesti e Dante Colombetti membro della segreteria della Camera del Lavoro metropolitana di Bologna. Si è poi composto il corteo che ha raggiunto il Monumento ai Caduti in piazza Vittorio Veneto, davanti al quale era pronto il palco per gli oratori in rappresentanza dei sindacati. Successivamente sono stati invitati i cittadini a recarsi nella Sala consiliare del Comune per la cerimonia di fondazione della nuova Sezione ANPI. Non potevamo scegliere giorno più significativo per unirlo alla nascita della

nostra sezione, in quanto si conferma una chiara unione dei valori dell'ANPI con quelli del mondo del lavoro; infatti è stato inoltre ricordato che Renato Managlia partecipò alla Resistenza come combattente.

La cerimonia ha avuto inizio alle ore 12 con una introduzione del sottoscritto. Ha preso poi la parola il sindaco Nesti che nel fare gli onori di casa ha espresso la sua personale soddisfazione per la scelta dell'ANPI provinciale di Bologna, volta a creare un punto di aggregazione proprio nel nostro territorio, primario teatro della Linea Gotica. Nesti ha affermato di dovere di ringraziare l'ANPI per aver individuato in Porretta il luogo con la sede di riferimento per tutti i Comuni dell'Alta Valle del Reno. Di significativa importanza inoltre la partecipazione di Giuseppe Nanni sindaco di Granaglione; Mauro Brunetti sindaco di Castel di Casio; Fabio Micheletti sindaco di Sambuca Pistoiese, i cui interventi hanno evidenziato un preciso e naturale interesse per la scelta

dell'ANPI. Brunetti inoltre ha messo in risalto i valori di libertà e democrazia che spinsero i giovani di allora alla Resistenza. Nanni ha sottolineato come è importante il ricordo di quei tempi terribili, che non deve mai venire meno ed ha anzi esortato all'impegno di noi tutti per far sì che sia le nuove generazioni, ma anche coloro che arrivano da altre parti nei nostri luoghi, possano conoscere la storia recente di questo territorio. Significativa la presenza del sindaco Micheletti anche perché proveniente da altra provincia e regione.

In sala consiliare di grande effetto la presenza delle bandiere partigiane dell'ANPI di Sasso Marconi, Granaglione, Porretta e Lizzano in Belvedere. Il pubblico ha ascoltato con grande attenzione gli interventi dei rappresentanti dell'ANPI Bologna. Le parole del partigiano Ermenegildo Bugni (nome di battaglia "Arno") segretario dell'ANPI provinciale sono state forti ed hanno spaziato su tematiche riguardanti il periodo della Resistenza (ha combattuto su queste montagne nella Divisione Modena "Armando") e l'attualità, parlando anche del ruolo della nostra Associazione. Bugni ha ricordato i passaggi fondamentali della Lotta di Liberazione, avvertendo peraltro che nei tempi attuali i valori della democrazia e della libertà dei cittadini vengono offuscati o negati.

Il vicepresidente dell'ANPI provinciale Gianluigi Amadei, dopo aver ringraziato le Amministrazioni pubbliche per la collaborazione espressa ed ai cittadini convenuti per la partecipazione, si è detto convinto che la sezione saprà parlare ai giovani e, proprio per questo, avviare un proficuo rapporto con le scuole di ogni ordine e grado.

Dal pubblico sono arrivati i contributi del prof. Renzo Zagnoni che, entrando nel pieno significato della Resistenza, ha sostenuto l'idea di quei tanti che allora ebbero la forza di compiere la scelta giusta. Carmela Gardini, segretaria della sezione di Sasso Marconi, ha sottolineato il risultato di oggi ed ha salutato con un fervido augurio di

Porretta Terme, 1 maggio 2015. Cerimonia per la rifondazione della locale sezione ANPI nella sala consiliare del comune. Nella foto: al centro Antonio Baruffi ed a destra dell'immagine seduti il vicario dell'ANPI provinciale Gianluigi Amadei e Gildo Bugni segretario. A sinistra il sindaco Gherardo Nesti con la fascia tricolore



buon lavoro la nascita della sezione. Elena Gaggioli, che come cittadina ha dato un aiuto logistico, si è resa disponibile per future iniziative. L'incontro si è concluso con il coro del Circolo Dopolavoro ferroviario che, intonando la canzone "Bella ciao", è stato immediatamente accompagnato da tutti i presenti.

Alcune persone hanno chiesto: "perché mai un'associazione di partigiani si fonda proprio ora, dopo settant'anni dal termine della guerra? La risposta è stata che dopo tanti anni si sente la

necessità di dotare il territorio di una sezione ANPI perché i valori della Resistenza, di coloro che l'hanno praticata, sono universali e non decadono col tempo.

Questo è un esempio, ci auguriamo che altri facciano altrettanto.

Il nostro territorio è stato teatro dell'ultima Guerra Mondiale per un lungo periodo e la popolazione ha vissuto e subito la guerra proprio in prima linea. Vi è la necessità di mettere in ordine tutte le esperienze, ricordi e la stessa memoria complessiva del conflitto.

Qui sono nate brigate partigiane; molte famiglie hanno cercato un riparo dai pericoli della città, trovandosi loro malgrado, in situazioni drammatiche; in questi luoghi hanno combattuto tanti differenti eserciti; le spie fasciste si sono ampiamente immiserite a collaborare con l'esercito tedesco. Qui molte famiglie hanno aiutato i patrioti.

Tutti questi sono argomenti devono essere approfonditi ancora più a fondo per formare un quadro preciso della storia dell'Alta Valle del Reno. ■

Itinerario con "PrendiParte" nei luoghi della Resistenza

Fiaccole ad accendere la Memoria sul valore ed il costo della Libertà

*Tania Bergamelli**

Un centinaio di fiaccole ad accendere la memoria, la vigilia del giorno della Liberazione. Perché almeno una volta all'anno vale l'impegno di dedicare a quel pezzo di storia non soltanto i pensieri, ma anche i volti, le gambe e le mani; i nostri passi.

Anche quest'anno l'associazione "PrendiParte", insieme all'ANPI di Bologna, ha organizzato una fiaccolata in ricordo dei Caduti della Resistenza bolognese per le vie della città. Tappe, i punti di lotta partigiana che hanno scandito le fasi della guerra di questo territorio: per citarne un paio, piazza Ravegnana con la cattura di Edera de Giovanni, del suo amato Egon Brass e dei loro compagni tutti di Monterezenzio, poi fucilati all'esterno del muro della Certosa; via dell'Indipendenza con l'attacco della squadra partigiana "Temporale" contro il comando tedesco insediato all'Hotel Baglioni.

Punto di partenza è stata piazza Scaravilli dove, nell'ottobre del '44,



Bologna 24 Aprile. Il corteo mentre percorre via Indipendenza, a destra la cattedrale di San Pietro, dopo gli interventi davanti all'Hotel Baglioni, già sede del comando tedesco

i fascisti si sono scontrati con un gruppo di Resistenza: i loro corpi torturati furono esposti nel corridoio dell'allora Aula Magna, classico "monito" fascista. Da Scaravilli a via San Vitale, dalle Torri e via Oberdan (abbiamo dovuto rinunciare alle tappe di piazza VIII Agosto e di via dei Falegnami a causa di una contemporanea e non autorizzata manifestazione contro l'EXPO di Milano). Il percorso ha preso quindi via dell'Indipendenza per terminare, come da programma, in piazza Nettuno. Qui, il sindaco Virginio Merola ha concluso ricordando la storia del Sacrario, nato spontaneamente già nelle ore successive alla Liberazione della nostra città: sul muro dove i fascisti avevano deliberatamente abbandonato tanti corpi di fucilati, le madri, i sopravvissuti, andarono mano a mano a portare un ricordo. Una foto dei loro cari, un santino.

Più di cento persone hanno partecipato alla fiaccolata, un numero che ha permesso di riuscire nell'obiettivo non immediato ma fondamentale in momenti come questi: attrarre l'attenzione delle persone in strada o nelle case sul nostro percorso, spingere loro a domandarci chi fossimo, il perché delle fiaccole. In molti si sono fermati ad ascoltare le storie di lotta partigiana avvenute proprio lì, nel punto del nostro itinerario in cui eravamo giunti ed alcuni si sono accodati, non importava che le fiaccole fossero finite.

> segue a pag. 22

Fiaccolata della libertà

> segue da pag. 21

La partecipazione all'evento credo abbia sottolineato – ancora una volta, come se ce ne fosse bisogno, però pare che il dubbio ricompaia con periodicità – la rilevanza storica, civile e politica che continuiamo a trovare nella storia della lotta partigiana. I soci di “PrendiParte” sono ragazzi all'incirca coetanei di quelli di cui abbiamo ripercorso tratti di vita e le loro vicende; forse, è anche per questo che la spinta a riflettere arriva più forte. Le differenze di periodo e di situazioni tra noi e loro sono innumerevoli, tante quante ce ne possono stare in 70 anni; ma rimane fermo il fatto che ogni giorno anche noi scegliamo da che parte stare.

Non combattiamo con le armi di distruzione, perché per fortuna non siamo in guerra civile: ci sono suffi-



Bologna, 24 Aprile. Il corteo di studenti e cittadini in visita ai luoghi della Resistenza nella nostra città. Nella foto il corteo sotto le Due Torri

cienti le attività educative nelle scuole. Non cerchiamo di conquistare la libertà, perché per fortuna siamo nati e cresciuti senza che nessuno ce l'abbia mai tolta; tuttavia, non meno di loro, facciamo i conti con la nostra coscienza di cittadini, il che comporta anche la responsabilità di continuare a difendere la libertà, coglierne i significati perché essa non perda mai di senso.

Non si tratta di essere giovani o anziani,

ogni generazione vivrà la Liberazione alla luce della propria esperienza e realtà. Quello che speriamo di costruire, grazie alla collaborazione con l'ANPI, è un percorso di consapevolezza. Solo così potremo combattere anche noi con dignità, come altri ragazzi fecero quando è toccato a loro.

*Associazione PrendiParte

“Caminito” un amico delle scuole di Ozzano e del volontariato



È venuto a mancare Guglielmo Zardi, già vicepresidente e animatore della sezione ANPI di Ozzano Emilia, membro del direttivo, sempre disponibile a dare una mano per qualsiasi necessità. Era nato il 25 aprile 1925 a Castenaso ed aveva conseguito la licenza di avviamento commerciale. Tante volte ai ragazzi del locale Istituto Comprensivo ha raccontato la sua storia e perché, a 19 anni di età e già sotto le armi, avesse deciso di andare in montagna coi partigiani, dopo l'8 settembre 1943.

Militò nella famosa 36^a Brigata Garibaldi “Alessandro Bianconcini” col nome di battaglia “Caminito”. Nell'autunno del '44 si trovò operante sull'Appennino tosco-romagnolo, nei duri combattimenti di

Monte Battaglia, a Casola Valsenio (Ravenna), luogo che abbiamo visitato tre anni fa proprio con la guida di Guglielmo in uno dei viaggi annuali ai luoghi della memoria, organizzati dalla nostra sezione ANPI. I cittadini di Ozzano Emilia e soprattutto quelli della frazione di Mercatale lo ricorderanno sempre anche per il suo grande impegno sociale in qualità di presentatore di tantissime iniziative di solidarietà e feste dell'ARCI, animatore del Centro Sociale e del Coro Anziani di cui faceva parte.

Negli ultimi due anni di vita in cui la salute stava declinando, non ha mai abbandonato le sue battute e la sua voglia di stare in mezzo alla gente e scherzare. Appena stava un po' bene era alla “baita” con i suoi amici.

Grazie Guglielmo per tutto quello che ci hai dato e che hai dato alla nostra comunità, ma anche per averci strappato un sorriso e divertito. Così ti vogliamo ricordare.

Il Comitato della sezione ANPI di Ozzano Emilia

Ci ha lasciati il partigiano Luigi Crescimbeni dirigente dell'ANPI



È venuto a mancare il compagno Luigi Crescimbeni di San Giorgio di Piano, dove era nato il 23 settembre 1915. L'estremo

saluto, difronte ad una folla di cittadini è stato recato da Mauro Olivi. Lo ha salutato a nome dell'ANPI Provinciale Mauria Bergonzini. La Presidenza e la Segreteria Nazionale ANPI hanno trasmesso un messaggio al figlio Paolo attuale sindaco di San Giorgio di Piano al fratello Giuseppe e alla madre Maria Luisa Gnudi. In esso è detto tra l'altro che il ricordo della sua figura “ci esorta ancor di più a proseguire nel quotidiano impegno di coltivare e trasmettere nuove generazioni l'ideali di libertà, giustizia, solidarietà”.

Nel prossimo numero di “Resistenza” un'ampia biografia di “Gigi”.

"OPERAZIONE RADIUM": docenti universitari e medici del Sant'Orsola con la Resistenza

Antonio Sciolino

Nel quadro di un drammatico braccio di ferro tra i docenti universitari della cattedra di Radiologia del Policlinico Sant'Orsola e gli occupanti tedeschi della nostra città, avente come posta il grammo di radium – uno dei più importanti d'Italia, valore all'epoca 100 milioni di lire – la Resistenza bolognese si è prodigata con generosità ed intelligenza per vanificare, il proposito di sottrarlo in toto. Accadde nel luglio 1944. La preziosa dotazione di proprietà del Centro bolognese per lo studio e la cura del cancro, era concessa in uso all'Ateneo per l'Istituto "Luigi Galvani" diretto dal prof. Giovanni Giuseppe Palmieri, ubicato nel Policlinico.

Appreso sul finire di giugno che in analoghe sedi del centro e del sud Italia i nazisti avevano depredata il materiale radioattivo, trasferendolo poi in Germania, il gruppo dirigente del Partito d'Azione (ed in contemporanea separatamente il PCI), decisero nella rispettiva autonomia di procedere al salvataggio dell'intera dotazione. Di ciò venne informato il Comitato di Liberazione Nazionale Emilia Romagna che l'autorizzò chiamandola "Operazione Radium", con l'idea di spacciare per "furto" la scomparsa del grammo.

Allo studio per il PdA Mario Bastia, Filippo D'Ajutolo, Ferdinando Razzi;

per il PCI Alessandro Novaro e Rino Pancaldi. Ma il 10 luglio d'improvviso irrupero nell'Istituto un ufficiale tedesco con una pattuglia armata con l'ordine di requisizione di metà dell'intera dotazione. Il prof. Palmieri che inizialmente era stato dubbioso (a sollecitarlo intervenne anche il prof. Armando Businco, direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica), pretese seduta stante una lettera autografa del rettore dell'Università Goffredo Coppola (uno dei principali dirigenti del fascio repubblicano di Bologna) che certificasse l'autorizzazione alla cessione. Lettera che fu recata da lì a poco tramite il segretario capo dell'Università, dott. Cesare Gheduzzi, al quale era indirizzata per competenza. Misfatto con il crisma dunque.

Occorreva allora stringere i tempi per salvare l'altra metà della dotazione, ormai a rischio. Alcuni giorni dopo si presentò un ufficiale delle SS al prof. Guido Guerrini, pro-rettore, esigendo la consegna, ma si trovò di fronte all'affermazione perentoria che non ne esisteva più. Al che il nazista, per nulla convinto e viste inutili le sue minacce, se ne andò comunicando un ritorno in forze.

Così nel pomeriggio del 24 luglio, attorno alle ore 17, il prof. Palmieri, vincendo il timore di rischi personali, portò lui stesso nella casa di cura Villa

Dopo la sottrazione ad opera degli occupanti di metà del prezioso elemento per lo studio e la cura del cancro, fu portato a termine a prezzo di gravi rischi il salvataggio della seconda metà. Sacrificio della vita di protagonisti

Il rettore accetta la pretesa nazista

Questo è il testo della lettera su carta intestata con la quale il rettore fascista dell'Università accondiscende alla pretesa nazista:

"Oggetto: requisizione del radio da parte delle autorità tedesche.

*{"Vi do atto che il giorno 10 luglio alle ore 15.30, poiché per incarico del prof. Palmieri mi avete telefonato che i rappresentanti dell'Autorità Germanica esigevano l'immediata consegna di mezzo grammo di radio in dotazione all'Istituto di Radiologia e che nessuna altra dilazione era possibile, io vi ho autorizzato a prendere in consegna dal prof. Palmieri stesso il detto quantitativo di radio ed a consegnarlo alle Autorità Germaniche rappresentate dall'ing. Dessauer, dietro regolare ricevuta".
Con firma del rettore Goffredo Coppola, timbro tondo con dicitura Repubblica Sociale Italiana – Università degli Studi Bologna ed al centro l'insegna del fascio"}*

Torri del dott. Giovanni Ferdinando Gardini in viale Filopanti 12, una piccola valigetta metallica. Conteneva, come egli scrisse in seguito: "Il radio e le rispettive 81 guaine d'oro platinata,

> segue a pag. 24



Un gruppo di docenti e medici del Policlinico universitario Sant'Orsola ritratti nel 1942. Secondo da destra il dott. Carlos Collado Martinez, costaricano, allievo del prof. Armando Businco, direttore dell'Istituto di Anatomia Patologica, laureato con una tesi sui tumori cerebrali. Rimasto nella nostra città e arrestato con altri colleghi dalla brigata nera, appena liberato decise di entrare nella 63ª Brigata Garibaldi "Bolero". Venne impiccato da un reparto delle SS naziste con altri dodici compagni il 10 ottobre 1944 al Cavalcavia di Casalecchio di Reno. Aveva 25 anni

OPERAZIONE RADIUM

> segue da pag. 23

il tutto chiuso in appositi scrigni di piombo". Da lì a poco il prof. Palmieri, dopo aver messo al sicuro nel castello del conte Cavazza a San Martino dei Manzoli (Minerbio) madre, moglie e figlia (il figlio Gianni, studente universitario di Medicina, invece si era arruolato nella 36ª Brigata Garibaldi "Bianconcini", trovando poi la morte nella battaglia del 30 settembre 1944 a Ca' di Guzzo nell'alta valle del Sillaro), raggiunse Firenze, appena in tempo per sottrarsi alla caccia dei nazifascisti. Infatti l'ufficiale SS qualche giorno dopo tornò accompagnato da una coppia di fascisti armati e da un lestofante detenuto nel carcere di San Giovanni in Monte per furto con scasso, col compito di aprire la cassaforte. Non essendoci riuscito fece ricorso alla fiamma ossidrica, ed una volta aperto il varco si trovò solo il nulla. Intanto l'involucro col radium da Villa

Torri venne trasferito nella casa di cura di via Torleone 17 del dott. Mario Bastia e da qui l'8 agosto successivo portato in via San Vitale, 57 nell'abitazione del medico Filippo D'Ajutolo, il quale, con la collaborazione della sorella Maria, lo seppellì nella propria cantina sotto un cumulo di carbone da riscaldamento domestico.

Nonostante la forsennata azione di ricerca con perquisizioni ad opera di nazisti e repubblicani, ivi compresa la casa di D'Ajutolo, il radium non fu trovato.

Venne riportato alla luce il 9 maggio 1945 a guerra finita e riconsegnato all'Istituto dal dott. D'Ajutolo nelle mani del prof. Palmieri rientrato a Bologna dopo aver operato nel servizio sanitario militare del Gruppo di combattimento "Legnano". Alla consegna, nello stesso suo appartamento, erano presenti, tra gli altri, il notaio Edoardo Pilati per la stesura dell'atto ufficiale, il presidente del CLN Emilia-Romagna Antonio Zoccoli col segretario dello stesso organismo Verenin Grazia, il nuovo rettore

dell'Università Edoardo Volterra, il presidente del Centro bolognese per lo studio del cancro Angelo Gheduzzi, il prefetto Gianguido Borghese, il questore Romolo Trauzzi, Pietro Crocioni segretario del Partito d'Azione, gli ufficiali delle Forze Armate alleate colonnello Lendon Snedeker e il capitano Wills E. Pratt.

Mancavano Mario Bastia, Mario Giurini, Massenzio Masia, Gino Onofri, Armando Quadri, Gianni Palmieri, Luigi Zoboli, Caduti per la causa della Libertà ma simbolicamente presenti con alcune vedove di loro: Leda Orlandi Bastia, Amorina Testoni Quadri.

A completamento dell'Operazione Radium, pochi anni dopo, nel 1948, anche il mezzo grammo raziato dai nazisti, fu rinvenuto dall'esercito statunitense in Germania. Riportato a Bologna, tornò a far parte della dotazione dell'Istituto "Luigi Galvani" dell'Università, a compimento delle opere scientifiche e sanitarie di cui la nostra città è orgogliosa. ■

Un’ ANPI salda, forte, autonoma, ricca di storia e valori capace di proiettarsi nel futuro

Cari compagni di “Resistenza”
“di recente, è stato auspicato da uno dei nostri dirigenti “periferici”, che ci sia ancora libertà di dissenso, nella nostra Associazione. La cosa è talmente ovvia e pacifica che di questo diritto molti si servono abitualmente, scrivendomi, ponendo problemi, etc.; e se i dubbi e le problematiche sono esposti in modo civile, cerco sempre di rispondere. Ma leggendo un articolo, di cui apprezzo gli intenti, ma non condivido alcune impostazioni, mi è venuto in mente che, in fondo, anch’io sono un iscritto all’ANPI e godo dello stesso diritto di manifestare il mio pensiero, non già per amor di polemica, ma per una personale esigenza di chiarezza nell’interesse dell’ANPI.

Mi riferisco all’articolo intitolato “La democrazia ha bisogno di un’ANPI al passo dei tempi in cambiamento”, pubblicato a pag. 5 dell’ultimo fascicolo di “Resistenza”.

Parto dal titolo, con il riferimento alla necessità di stare al passo dei tempi “in cambiamento”. Giusto, ma qual è il “cambiamento” in atto, a cui l’ANPI dovrebbe adeguare il proprio modo di essere? I tempi possono cambiare in male o in bene. Nel primo caso, l’ANPI deve battersi perché si vanifichi il pericolo di una caduta valoriale; nel secondo, l’ANPI deve tener conto dei cambiamenti positivi, ma senza “allinearsi” e tenendo sempre conto di ciò che essa è e deve essere (vedi lo Statuto e il documento politico del Congresso del 2011).

Ma poi, la cosa che mi colpisce è il fatto che venga rappresentato un

quadro davvero negativo della nostra Associazione, nella quale sembrano imperversare “verticismi, centralismi, spirito di fazione, chiusure ed esclusioni, tendenze parapartitiche”; e - come se non bastasse - si dichiara che l’ANPI è ancora un’organizzazione “anziana o come tale viene percepita”. Di qui nascerebbe l’esigenza di un “rinnovamento” addirittura di una svolta, rispetto a questi vizi di fondo e, non ultimo, anche quello di “scopiazzare” i partiti, agire da parapartito, fazioso, marginale, che divide e non fa opinione”.

A me sembra che si parli di un’altra Associazione e si prescinda dallo sforzo che stiamo facendo, da anni, per realizzare “la nuova stagione”, per consentire un passaggio generazionale – peraltro già in corso da tempo (la media dell’età degli iscritti all’ANPI non è certo costituita né da vecchi, né da giovani, ma poggia ormai soprattutto sulle generazioni di mezzo) – non solo indolore, ma che rappresenti una continuità con la nostra tradizione, le nostre finalità, la nostra storia, pur innovando nei modi, nei comportamenti, nei mezzi di informazione e di comunicazione, e così via.

Verticismo e centralismo: il nostro massimo organo dirigente, il Comitato nazionale si riunisce con la massima regolarità, ogni tre mesi come da Statuto; e non mancano casi di riunioni intermedie aggiuntive, necessitate dall’intervento di fatti nuovi sui quali bisogna pronunciarsi e decidere. Quello è il nostro vertice, del quale Segreteria e Presidenza sono espres-

sione, ovviamente con le loro personali caratteristiche ma muovendosi su una linea che, almeno nei quattro anni della mia presidenza, è stata caratterizzata, sempre, dall’unanimità mai imposta e sempre conseguente ad una discussione molto partecipata. Spesso vengono riuniti i Coordinatori regionali, ci sono i Responsabili di area, ci sono Seminari e riunioni ad hoc. Dunque, verticismo e centralismo davvero non ne vedo. Come non vedo le “chiusure” e le “esclusioni”, non so bene nei confronti di chi, come e quando. Esercitiemo la coscienza critica, è vero; ma questo è un dovere, non un’opzione. Il suo esercizio può essere, talvolta, scomodo o può anche non piacere a qualcuno. Forse piacerebbe di più, se ognuno mettesse da parte le proprie opinioni politiche, la propria adesione a ciò che magari stiamo criticando e si sentisse davvero autonomo e indipendente come deve essere la nostra Associazione, così come ognuno dei suoi iscritti.

E poi, le tendenze “parapartitiche”, le faziosità che ci marginalizzerebbero ... ma di che cosa stiamo parlando? C’è stato, nel corso degli anni, chi ci ha accusato di essere troppo buoni con i Governi e con il Presidente della Repubblica, dunque con i poteri costituiti; adesso, a leggere l’articolo che sto commentando, sembra che siamo diventati troppo severi. Forse proprio questo dimostra che siamo nel giusto, perché non dipendiamo da nessuno, non siamo acquiescenti con nessuno ed

> segue a pag. 26

Lettera Smuraglia a Resistenza

> segue da pag. 25

esercitiamo liberamente il nostro diritto di critica, senza rifiutare, peraltro, le occasioni di collaborazione. Tant'è che siamo intervenuti più volte a chiarire che l'ANPI non può e non deve agire come un partito, a fronte di qualcuno che sembrava sbandare un po', rispetto alla nostra linea.

Dunque, un'immagine dell'ANPI che non corrisponde alla realtà. Il tutto aggravato dall'affermazione che saremmo un'organizzazione "anziana" e come tale verremmo percepiti. Di qui l'esigenza del rinnovamento.

Io ho un'immagine diversa di questa ANPI, che avrà mille difetti, ma è percepita da moltissimi come un vero baluardo per la democrazia, come portatrice di valori fondamentali, per alcuni, addirittura come "l'ultima speranza" (ed anche questo è sbagliato, riporre troppe attese su di noi, che siamo quello che siamo e non possiamo essere tutto, e tanto meno fare quello che non fanno i partiti).

L'ANPI che conosco è quella di 150.000 persone, di tutte le età, che hanno composto il fantastico corteo del 25 aprile a Milano e che sono solo una parte minima delle tante che – in tutta Italia – hanno festeggiato quella giornata storica, perfino in località dove da tempo la Festa non si celebrava. E' quella che ha stipulato intese con l'INSMLI e col Ministero dell'istruzione; che sta realizzando, con l'ISMLI un "Atlante delle stragi nazifasciste in Italia, dal '43 al '45", e soprattutto è riuscita ad ottenere che quel lavoro fosse finanziato dalla Germania. E' quella che farà, fra poco, una Festa nazionale "stellare" a Carpi, con una serie di forum su temi importanti e d'attualità. E' quella che ha fatto incontri con i giovani a Marzabotto, in Sardegna, a Ventotene e, fra poco, a Carpi e, più avanti, spero, alla Maddalena. È quella che studia e ricerca, con l'aiuto di molti esperti, le modalità migliori per con-

trastare i neofascismi; che è presente sui temi della pace e della democrazia. E' l'ANPI che è stata chiamata a parlare, attraverso il suo Presidente, davanti alle Camere riunite, per la celebrazione del 70° e al Piccolo Teatro di Milano, alla presenza del Presidente della Repubblica, il 25 aprile; che è stata invitata a partecipare alla solenne commemorazione, a Palermo, il 23 maggio, del sacrificio di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. È quella a proposito della quale un alto esponente delle istituzioni mi ha scritto testualmente: "complimenti per l'azione di rinnovamento in atto nell'ANPI.

Se ci sono sezioni dell'ANPI che vivono di ricordi e stentano ad affrontare i temi reali del momento, mi dispiace, ma tocca a loro allinearsi a quanto si fa sul piano nazionale, e non solo al vertice, ma in tutta Italia e specialmente nel Sud, dove stanno emergendo forze nuove ed inedite e dove si stanno realizzando magnifiche iniziative, in località in cui manca persino la sede.

Questa è la nostra ANPI, che sta perdendo – poco a poco – i più anziani combattenti per la libertà, ma cerca di assicurare la continuità, di affrontare i problemi nuovi sulla base dei valori di sempre, di rinnovarsi come è sempre necessario per ogni organi-

simo che si rispetti, senza bisogno di svolte, di novità improbabili, di nuovi "Archi costituzionali" (ma con chi e come?). C'è un campo immenso e nobile per un impegno dell'ANPI; ma è ingiustificato parlare di un "nuovo" impegno, perché si tratta di quello di sempre, con i necessari adeguamenti ai momenti sociali e politici, da affrontare sulla base dei nostri valori, che sono ancora e sempre quelli della Resistenza e della Costituzione.

Infine, e concludo, mi ha colpito anche l'invito a "non fare da soli"; noi abbiamo sempre cercato di fare le nostre battaglie con altri, singoli ed Associazioni; ma anche la scelta dei partners non è cosa da poco, perché c'è sempre chi è pronto a criticarla, perché troppo "di sinistra" o "troppo di centro". Noi abbiamo condotto e stiamo conducendo battaglie collaborando con altri, ma cercando di essere e restare noi stessi.

Insomma, non è facile, il mondo è complicato, il Paese è in una situazione difficile; anche noi, di conseguenza, abbiamo i nostri problemi.

Ma con l'ottimismo della ragione e, forse, con un po' più di quello "spirito di corpo" che è sempre necessario, ce la faremo ad affrontare anche il futuro."

Carlo Smuraglia



Carpi, 30 maggio. La partenza del corteo con i Medaglieri di molte sezioni ANPI provinciali e le bandiere di Brigate partigiane nel centro storico della città. L'arrivo nel cortile del Comune dove si è tenuta la manifestazione di avvio della Festa nazionale della nostra associazione

Sottoscrizioni per "Resistenza"

- Ferdinando Marzola dell'ANPI Saragozza ricorda gli antifascisti Memo Gottardi e Anna Ferri € 50.
- Nel 70° della Liberazione si ricorda Sante Lanzerini "Barbisio" e tutti i caduti della Brigata "Stella Rossa". Con loro un commosso, indelebile ricordo alle popolazioni di quei luoghi: donne, vecchi e bambini, così barbaramente trucidati dalla ferocia nazista. A tutti quelli che ci hanno lasciato da allora ad oggi. A tutti la nostra riconoscenza. La moglie Rossana, ed i nipoti Laura, Paola, Giampiero, Marcello sottoscrivono € 70.
- I familiari di Giorgio Righi versano € 50 in memoria del congiunto, partigiano della 7ª Brigata GAP.
- La sezione ANPI di Castiglione dei Pepoli € 20.
- Raniero Raimondi in memoria del fratello partigiano "Tom" € 20.
- Sergio Pozzi in ricordo del padre Mario comandante partigiano nella 36ª Brigata "Bianconcini" recentemente scomparso € 60.
- Marco Rubbini donazione per Bonora Gelsomina nome di battaglia "Gilera" staffetta partigiana ed instancabile animatrice del Centro sociale "Montanari" € 350.
- Gloriano Tinarelli € 10.
- Lucia Boarini in memoria di Nolasco Boarini partigiano della 36ª Brigata "Bianconcini" nel 70° della Liberazione versa € 250.
- La sezione ANPI di San Giorgio di Piano in ricordo del compianto compagno Luigi Crescimbeni € 100.
- Francesco Franzoni, insieme con Stefania, Denis e Davide, ricorda la propria moglie Domenica Musconi e sottoscrive € 100.

Le sottoscrizioni possono essere fatte presso la nostra sede provinciale di Via San Felice, 25 o presso le nostre sezioni sul territorio.

Il versamento può avvenire anche mediante bonifico intestato ad ANPI provinciale di Bologna presso la seguente banca:

UNIPOL Banca
codice IBAN
IT41 M0312702 4100 0000 0112 076

Nel corso delle sanguinose guerre che coinvolsero gli stati dell'ex Jugo-slavia negli anni '90, a Srebrenica, piccola città della Bosnia-Erzegovina dichiarata dall'ONU zona protetta, fra l'11 e il 18 luglio 1995 i miliziani serbi costrinsero donne e bambini a lasciare le loro case e uccisero più di 8000 uomini musulmani, dai ragazzini ai vecchi. I corpi furono poi ritrovati in fosse comuni tenute segrete e da allora c'è chi sta ancora cercando i corpi dei familiari.

A venti anni dal genocidio, avvenuto in una Europa che pensavamo finalmente in pace dopo il 1945, Hajra Catic, Nura Begovic, Raza Garalije-vic, dell'Associazione Donne di Srebrenica, sono venute a Bologna per essere parte della

20° anniversario del genocidio

Contributo ANPI e SPI-CGIL per l'Associazione Donne di Srebrenica

manifestazione di "Libera" e per continuare con il loro impegno a mantenere viva la memoria di quella enorme tragedia e otte-nere giustizia. In questa occasione, 19 marzo, il Coordinamento Donne dell'ANPI provinciale ha promosso un incontro con le tre ospiti nel corso del quale abbiamo potuto conoscere da vicino la drammaticità della loro esperienza e condividere l'importanza del lavoro di testimonianza e memoria. Una sottoscrizione promossa a favore dell'Associazione amica, cui ha contribuito anche lo SPI-CGIL metropolitano, ci ha permesso di raccogliere 1500 euro a sostegno delle iniziative organizzate a Srebrenica nel ventesimo anniversario del genocidio.

RESISTENZA

Organo dell'A.N.P.I. Provinciale di Bologna
Via San Felice 25
40122 Bologna
Tel. 051.231736 - Fax 051.235615
info@anpi-anppia-bo.it
www.anpi-anppia-bo.it

Direttore responsabile
Remigio Barbieri

Comitato di redazione
Giancarlo Grazia,
Massimo Meliconi,
Gabrio Salieri, Renato Sasdelli

Segretario di redazione
Antonio Sciolino

Registrazione al Tribunale di Bologna
n. 7331 del 9 maggio 2003

Stampa: MIG-Moderna Industrie Grafiche s.r.l.
Via dei Fornaciai, 4 - 40129 Bologna
Tel. 051.326518 - Fax 051.326689

Si è tenuto a Bologna, il 2 maggio scorso, nel Parco della Montagnola durante la Festa nazionale de "l'Unità", un incontro organizzato dall'Associazione culturale "Casadeipensieri" dedicato a Nedo Fiano, grande figura di testimone della Shoah, deportato ad Auschwitz nella primavera del 1944, sopravvissuto a quel campo di sterminio, simbolo dell'immane tragedia e dell'infamia assoluta della "soluzione finale". In quella occasione si è ricordata la riedizione nel 2013 del libro di Nedo Fiano "A 5405. Il coraggio di vivere" (Monti editore), testimonianza vivida e fondamentale di ciò che purtroppo successe. Ma la discussione che si è tenuta in quella sede (erano presenti uno dei figli di Nedo, Emanuele Fiano, deputato attualmente in carica; lo storico David Bidussa, direttore della Biblioteca della Fondazione Feltrinelli; il direttore del Museo della Shoah di Roma Marcello Pezzetti; presiedeva la scrittrice Silvia Cuttin) non è stata solo un'occasione per ricordare, ma un momento di riflessione su quello che è la memoria oggi e su ciò che potrebbe succedere un domani. Per capirci meglio, citando un titolo appunto di un libro di David Bidussa "Dopo l'Ultimo testimone" (Einaudi 2009), cosa avverrà quando non ci sarà più nessun testimone che potrà raccontare di persona quello che è accaduto, quando i sopravvissuti della Shoah, nel caso specifico (ma che potrebbero essere i partigiani della lotta di Liberazione), saranno venuti a mancare? È chiaro che nel contesto specifico ci si è soffermati sulle questioni che riguardano la comunità ebraica e ciò che si è verificato nel secondo conflitto mondiale, sul Giorno della Memoria, istituito a livello europeo nel 1999 e in Italia nel 2000, ma il tema riguarda tutti noi, membri di una comunità che

Riflessioni sul libro del deportato ad Auschwitz

Nedo Fiano "A 5405. Il coraggio di vivere"

La memoria storica: da studiare oggi e preservare sempre

*Massimo Meliconi**

preserva la memoria dell'antifascismo in generale, che si avvale di testimoni diretti (i combattenti partigiani o gli internati, nel caso specifico) che suscitano sempre enorme interesse quando vanno, per esempio, nelle scuole fra gli alunni di oggi o che hanno, nelle manifestazioni ufficiali, nei giorni deputati alle celebrazioni il plauso incondizionato di molte autorità e di alcuni, non tutti, dei politici attuali. E quando, il più tardi possibile, non ci saranno più testimoni diretti, saremo credibili noi, i parenti e i curatori, quelli che sono stati a stretto contatto con i reduci e i sopravvissuti e a cui essi hanno raccontato direttamente la loro esperienza? Quelli che non c'erano ma che hanno provato a raccogliere l'eredità di un passato che non è mai passato del tutto, che serve da monito in un presente non solo incerto e distratto, ma dove i valori che fecero da base per la tragedia nazifascista, cioè l'intolleranza, il razzismo, l'odio per quello che viene etichettato come "diverso", l'accettazione della disuguaglianza come condizione "naturale" della società, lo scontento per i tradizionali meccanismi della democrazia valutati, spesso anche oggi, con troppa superficialità come lenti e troppo poco efficienti, (così si dice sempre più frequentemente) sono tornati in auge in tanti paesi Europei (Italia compresa), spesso venduti come novità positive e come panacee per risolvere i tanti mali che ci affliggono oggi? Insomma, se si è d'accordo con la necessità di far vivere la memoria di un passato che molti, a

volte, mi permetto di dire in maniera sospettata, consegnerebbero alla storia liquidandolo in poche formule stereotipate. Ma che le urgenze del presente ci chiedono di ricordare pubblicamente per far riflettere una società contemporanea che vive in una specie di eterno presente ignorando più o

meno volutamente che l'incubazione dell'"Uovo del Serpente" (la citazione è tratta dal titolo di un noto film di Ingmar Bergman del 1977) è sempre in atto, come affrontare e trasmettere il tema della memoria?

Magari, sono solo delle suggestioni che sono emerse dal dibattito di quel pomeriggio, proponendo una memoria attiva, che si confronta con il presente senza troppo indugiare nella retorica che a volte coglie tanti di noi nel momento delle celebrazioni, che si interroga e lavora sul presente senza sconti, evitando anche facili scorciatoie dialettiche. Ci sono molte domande, si noterà, in queste argomentazioni. Forse iniziare dalle domande giuste può essere un buon punto di partenza, uno snodo per poi attivare un interesse reale per ciò che è stato, che permetta di capire meglio il presente e anche il prossimo futuro.

Il momento della memoria può e deve essere utile alla cultura dell'oggi, questo è un punto che mi pare ineludibile, e tutti noi dovremmo cercare di lavorare in questo senso, e quando si parla di noi, intendo soprattutto chi, appunto, si occupa volontariamente di questi temi, ma non ne è stato testimone diretto, anche se c'è un coinvolgimento personale, magari per discendenza familiare. Una strada aperta, dunque, che bisogna cercare di percorrere per dare un senso e un ulteriore valore al nostro operato.

*Presidente dell'ANPPIA provinciale di Bologna